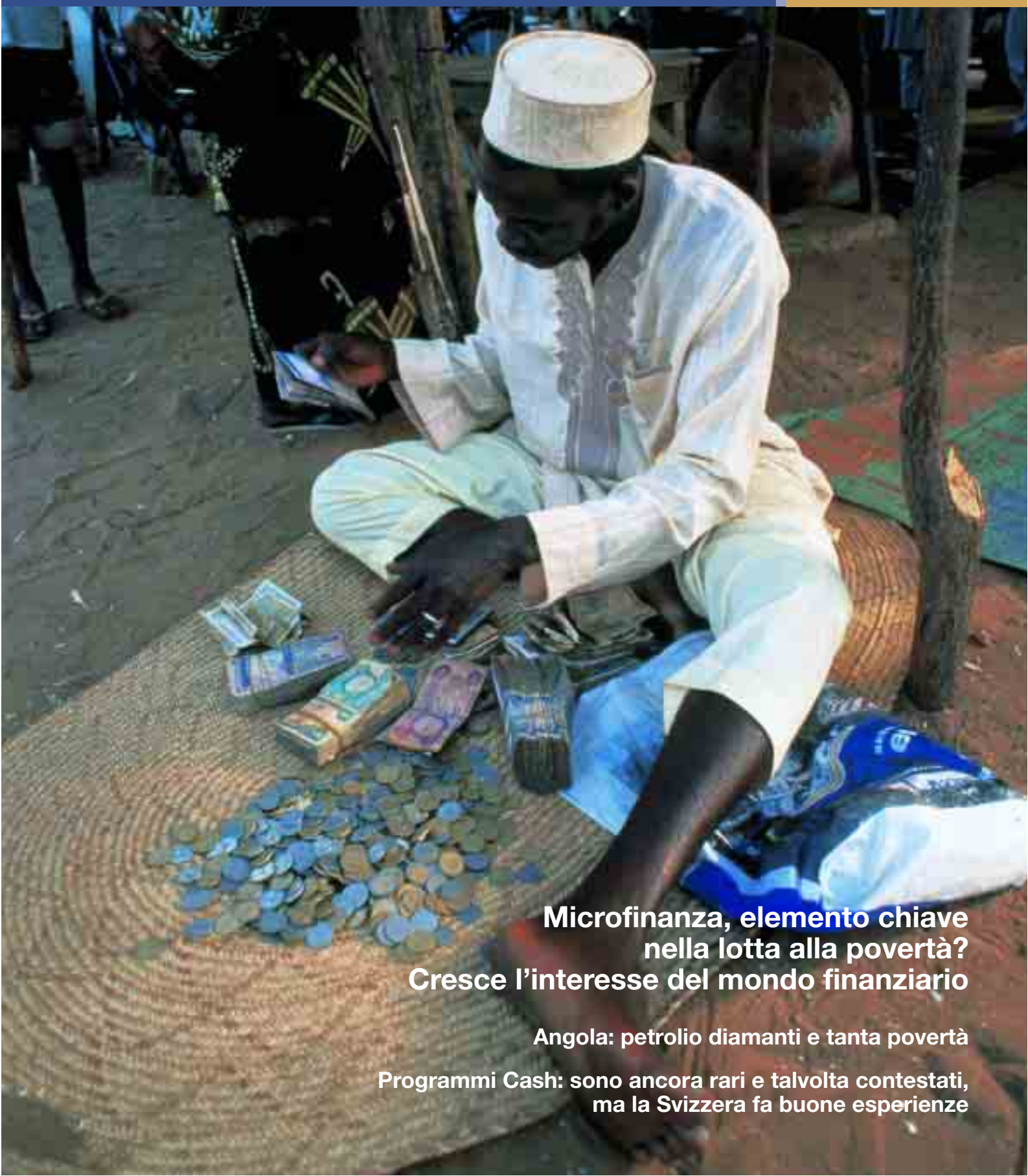


Un seul monde Eine Welt Un solo mondo

N. 3
SETTEMBRE 2005
LA RIVISTA DELLA DSC
PER LO SVILUPPO E LA
COOPERAZIONE

www.dsc.admin.ch



**Microfinanza, elemento chiave
nella lotta alla povertà?
Cresce l'interesse del mondo finanziario**

Angola: petrolio diamanti e tanta povertà

**Programmi Cash: sono ancora rari e talvolta contestati,
ma la Svizzera fa buone esperienze**

DOSSIER



MICROFINANZA

Un elemento chiave nella lotta alla povertà?

Per molte persone che vivono sotto la soglia di povertà, l'accesso ai servizi finanziari rappresenta la chiave per sottrarsi alla spirale della povertà. Ora anche il mondo economico si interessa di microfinanza

6

Trampolino per lo sviluppo

L'economista Ruth Egger illustra le potenzialità e i limiti del settore microfinanziario

12

Dall'autoaiuto ai grandi affari

In Ecuador Swisscontact accompagna su mandato della DSC piccole cooperative nel loro percorso verso un'attività bancaria professionale

13

Finalmente dell'acqua corrente

A sei anni dalla fine del conflitto nel Kosovo avere acqua corrente in casa torna ad essere una normalità

24

FORUM



Quando i contanti aiutano

L'esperienza dei progetti Cash del settore dell'aiuto umanitario della DSC è positiva – come testimonia anche il dopo tsunami in Asia meridionale

26

Riflettere invece di barricarsi

Ken Bugul, scrittrice senegalese, illustra la forza dell'emigrazione

29

ORIZZONTI



ANGOLA

Petrolio, diamanti e tanta povertà

Per ben 40 anni l'Angola è stata al centro di avvenimenti bellici. A tre anni dalla fine delle ostilità la ripresa economica permane difficile

16

Un sogno chiamato primo impiego

Isabel do Carmo Pedro Marques illustra il periglioso cammino che porta i giovani angolani al primo impiego

20

DSC

Armonizzazione irrinunciabile

Walter Fust, direttore della DSC, ci spiega perché il lavoro degli attori della cooperazione debba essere armonizzato

21

La rinascita di una stella liberiana

La fondazione svizzera Hirondele è specializzata nell'organizzazione di mass media in zone di crisi

22

CULTURA



«La tradizione non è mai statica»

Un incontro con Aminata Sow Fall, pioniera della letteratura africana francofona

30

Editoriale	3
Periscopio	4
Dietro le quinte della DSC	25
Che cos'è... PRSP?	25
Servizio	33
Impressum	35

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta infatti anche opinioni diverse. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.



Ma quante complicazioni!

La gente produce: patate, abiti, zappe, cotone, gelati. Questi beni vengono venduti al mercato. Il ricavato serve a soddisfare, da un lato, i bisogni quotidiani come cibo, cure sanitarie e formazione; dall'altro, una parte del ricavato viene investito nelle aziende per produrre altri beni. Questi ultimi saranno in seguito a loro volta venduti. È così che si assicura continuamente l'esistenza: di una persona, una famiglia, un villaggio, una regione, un'intera economia di mercato.

Il principio è chiaro e semplice. Tanto meglio. Ciononostante le cose sono complicate. Infatti, anche se il principio fondamentale che regge l'economia di mercato è veramente semplice, a miliardi di persone la sua concretizzazione nella vita quotidiana continua ad apparire come un miraggio. Per produrre un bene richiesto occorre, infatti, avere sementi, legname, latte ecc. E per ottenere questi beni occorre denaro che, a sua volta, deve essere preso in prestito.

Qui da noi, di per sé, le cose stanno come in un paese in via di sviluppo, solo che lì tutto è ben più complicato, anche se riesce difficile capirne il perché. Infatti, è incontestato che sono soprattutto le persone nei paesi in via di sviluppo a dar prova di un'incredibile creatività (noi qui diremmo: capacità innovativa) nella lotta quotidiana per la sopravvivenza; ed è anche incontestato che la propensione a onorare i debiti in nessun altro settore è così alta

come in quello del microcredito – il quale si indirizza specificamente alle microimprenditrici e ai microimprenditori. In effetti, presso la Grameen Bank in Bangladesh, conosciuta a livello mondiale, il tasso di rimborso raggiunge un favoloso 95 per cento.

Ma l'accesso ai servizi finanziari continua a rimanere precluso a molta gente: oltre un miliardo di persone ne è tuttora escluso. Un fenomeno incomprensibile, soprattutto alla luce dei successi registrati proprio nel settore della microfinanza. Del resto, una recente ricerca storica ha evidenziato che per lo sviluppo della stessa Europa, il buon funzionamento del settore finanziario è stato altrettanto importante della rivoluzione industriale, se non addirittura una sua premessa. Leggete a questo proposito il nostro dossier sulla microfinanza a partire da pagina 6.

Chi non produce beni e preferisce mettere le proprie capacità al servizio altrui cerca un impiego. È quanto ha fatto anche la ventiquattrenne Isabel do Carmo Pedro Marques nella capitale dell'Angola. E ciò con un'idea ben precisa: «Noi giovani di questo paese non vogliamo regali, vogliamo semplicemente fornire il nostro contributo». Quale è stato il suo percorso lo potete leggere a pagina 20.

Harry Sivec
Capo Media e comunicazione DSC



Pen Gling / Still Pictures

Più bambini, maggiore crescita economica?

(gn) «Grazie a Dio, è fallito l'intento di controllare le nascite», titolava di recente un giornale indiano, citando uno studio di Goldman Sachs, il quale evidenzia che l'India, a livello mondiale, appare come l'unico paese la cui economia prospetta, fino all'anno 2050, una crescita annuale del cinque per cento. I motivi sono da vedere nel suo inesorabile sviluppo demografico, che oggi molti indiani considerano una miniera d'oro demografica: già oggi, l'India – con i suoi 1,1 miliardi di abitanti – rappresenta il 17 per cento della popolazione mondiale; fino al 2025, saranno 1,4 miliardi, e nel 2050 addirittura 1,6. Per l'India si prevede già nel 2020 un'eccedenza di 47 milioni di individui in età lavorativa, mentre sia per l'Occidente che per la Cina, si prospetta una carenza di forze lavorative. Secondo lo studio, sarà innanzitutto la Cina che con la politica del figlio unico ha drasticamente ridotto il suo sviluppo demografico, a pagare alcune conseguenze. Già nel 2010 l'India dovrebbe attestarsi ad un tasso di sviluppo più alto di quello del suo concorrente asiatico, ed entro il 2050 portarsi al terzo posto, tra le nazioni economicamente più potenti, dietro a Stati Uniti e Cina. Tutto ciò presuppone però indispensabili

scenari: senza massicci investimenti nella formazione, nell'incremento dei posti di lavoro e nelle infrastrutture, il grande sviluppo demografico potrebbe rivelarsi una maledizione.

Bruchi, che leccornia!

(bf) Gli insetti commestibili rappresentano un'ottima fonte di proteine e forniscono un importante contributo alle opportunità alimentari dell'Africa centrale. Secondo una ricerca dell'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura delle Nazioni Unite FAO, nella Repubblica Centrafricana l'85 per cento degli abitanti si nutre di bruchi e larve, che vengono consumati anche dal 70 per cento dei cittadini della Repubblica Democratica del Congo e addirittura dal 91 per cento degli abitanti del Botswana. Degno di nota è soprattutto il valore nutritivo di tali insetti: 100 grammi di bruchi

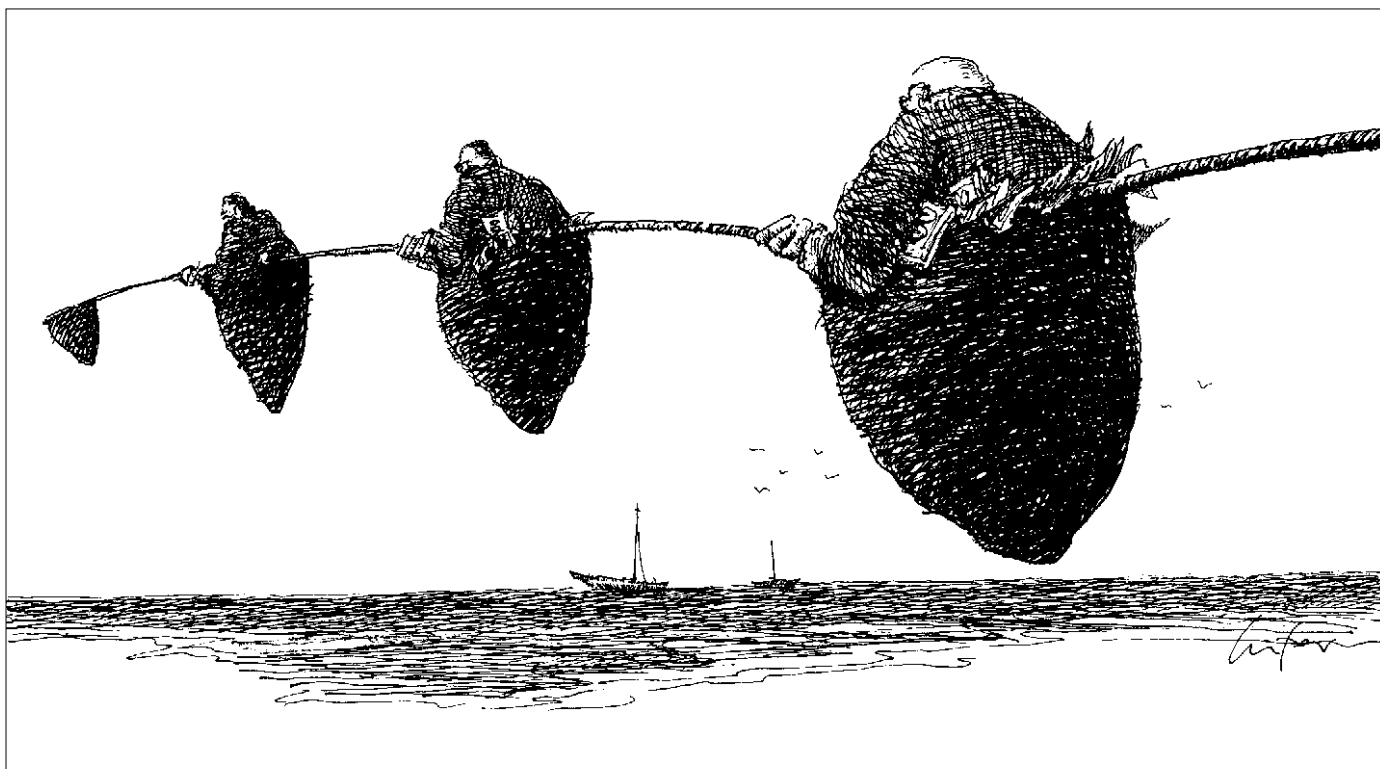
essiccati contengono circa 430 kilocalorie e 53 grammi di proteine; inoltre, essi coprono il fabbisogno umano giornaliero di minerali quali calcio, potassio, zinco, magnesio, fosforo e ferro. La FAO consiglia di cibarsi di insetti raccolti nella foresta, in quanto esenti da scorie di pesticidi. Molte di queste bombe proteiche sono vendute nei mercatini locali da donne per le quali questo commercio rappresenta un importante introito. Il bruco Sapelli – considerato una vera leccornia – è addirittura offerto nei mercati delle grandi città e può essere gustato in molti ristoranti. E c'è di più: con Belgio e Francia, la Repubblica Democratica del Congo ha di recente acquisito due importatori europei.

In taxi contro l'Aids

(jls) Sono circa 350 i taxi di Libreville, la capitale del Gabon, che partecipano ad una campagna di sensibilizzazione contro l'Aids. Dipinte di rosso e bianco, le vetture ostentano slogan di prevenzione. Inoltre, i tassisti distribuiscono, gratuitamente, ai loro clienti preservativi e depliant informativi sul virus HIV. I clienti dei taxi, ed in particolare i giovani, apprezzano questo genere d'iniziativa che fa di queste vetture uno spazio privilegiato di scambio a proposito delle problematiche legate al sesso, tema tabù all'interno delle fami-



Marc Schossman / Paros / Strates



Pesca

glie. L'operazione è stata lanciata dal sindaco e mira a ridurre il tasso di diffusione dell'Aids, che a fine 2003 aveva raggiunto nel paese l'8,1 per cento. In meno di due mesi sono stati distribuiti 300 mila preservativi e depliant. In cambio della loro disponibilità, i tassisti beneficiano di una riduzione della tassa annuale di esercizio del servizio pubblico.

Laterizi: piccola rivoluzione tecnico-ambientale

(bf) L'industria nepalese del laterizio è fra i maggiori datori di la-

voro del paese. Nelle circa 500 fabbriche di laterizi lavorano quasi 150 mila persone, delle quali circa la metà nella regione di Kathmandu, dove la domanda, grazie al frenetico sviluppo della capitale, è enorme. Tuttavia, le fornaci, che lavorano a pieno regime dal tardo autunno alla prima estate, sono considerate estremamente inquinanti.

Attualmente vi sono già alcune fabbriche che operano – fra l'altro con il sostegno della DSC – utilizzando una nuova procedura molto più economica ed ecolo-

gica, la quale ha scatenato in Nepal una piccola rivoluzione tecnico-ambientale. La nuova fornace, con camera verticale ed esente da costosa *high-tech*, riprende un'innovazione sperimentata in Cina negli anni Settanta e non viene più caricata lateralmente con i laterizi crudi, bensì dall'alto. In confronto ai forni del passato, questi nuovi presentano una radicale riduzione (più dell'85 per cento) delle emissioni nocive ed un consumo di energia mediamente più basso del 40 per cento. Inoltre, il personale è molto meno esposto alla presenza di sostanze dannose.

Traffico di esseri umani

(bf) Il Sudafrica è uno dei paesi più presi di mira dai trafficanti di persone. Lo rivela un rapporto dell'Unicef che mostra come il Sudafrica sia la meta principale di trafficanti di donne e bambini di dieci differenti paesi africani, ma anche di donne e ragazze thailandesi da avviare alla prostitu-

zione. In Sudafrica vengono sfruttati sessualmente o utilizzati come forza lavoro a basso costo. Secondo le dichiarazioni delle stesse donne, sono corrotte guardie di frontiera a fornire appoggio al losco traffico. Così succede che a donne provenienti dal Mozambico venga fatto passare il confine su taxi. Una vittima originaria del Lesotho ha dichiarato che non c'era stato alcun controllo dei documenti al posto di confine. Per il resto, gli attentati controlli eseguiti dalle guardie del Botswana vengono elusi dai trafficanti che praticano percorsi più lunghi attraverso i paesi confinanti. Mentre la povertà è la più evidente causa della tratta di persone, si constata che la situazione delle donne e dei bambini è sempre più precaria a causa del loro ruolo sciale e della loro vulnerabilità.



Un elemento chiave nella



DOSSIER

lotta alla povertà?



Cordula Kropke / agenda

DSC e microfinanza

La DSC si impegna da oltre 30 anni per il potenziamento del settore finanziario nei suoi paesi partner.

Attualmente sostiene progetti microfinanziari in 20 paesi del Sud e dell'Est con un importo complessivo di 25 milioni di franchi l'anno. L'impegno della DSC è fondato sulla convinzione che un settore finanziario ben funzionante e l'accesso ai servizi finanziari costituiscano premesse fondamentali per lo sviluppo sociale ed economico. In quanto paese di banche, la Svizzera dispone in campo finanziario di una grande esperienza e di conoscenze specialistiche che sono molto richieste dai paesi partner.

I campi d'azione della DSC nel settore microfinanziario sono i seguenti:

- rafforzamento e sviluppo di istituzioni che consentano ai poveri di accedere ai servizi finanziari,
- sviluppo di un'infrastruttura finanziaria a misura dei bisogni del settore microfinanziario (istituzioni di formazione, personale specializzato per revisioni, uffici di credito ecc.),
- miglioramento delle condizioni quadro del settore finanziario dei paesi partner.

Molte persone che vivono sotto la soglia di povertà non hanno accesso ai servizi finanziari che consentirebbero loro di sottrarsi alla spirale della povertà. La cooperazione allo sviluppo considera già da tempo questa realtà; ma solo ora il tema della lotta alla povertà tramite la microfinanza incomincia ad imporsi – e non solo negli ambienti legati allo sviluppo, bensì anche in quelli della finanza. Di Gabriela Neuhaus.

Joan Wangechi, piccola imprenditrice a capo di una famiglia monoparentale, Kenya

«Dal 1997 la Kenya

Women Finance Trust mi concede crediti che mi hanno consentito di ampliare la mia attività. Cuccio abiti da donna per il commercio all'ingrosso. Ho avviato la mia impresa perché, dovendo allevare da sola i figli, avevo la necessità di lavorare. Ora la loro educazione non mi crea più problemi: uno frequenta le superiori, l'altro l'università».

Irene Castro Quilca, piccola contadina e cliente di lunga data di SEPAR, un istituto microfinanziario in Perù

«SEPAR non solo mi ha messo in mano gli strumenti necessari per aumentare la produttività e le entrate dell'azienda, ma mi ha pure aiutata ad avere fiducia in me e mi ha convinta che sarei stata capace di cambiare cose che avevo sin lì ritenuto immutabili. Inoltre ho guadagnato l'amicizia e la solidarietà di altre donne che si trovano in una situazione simile».

Ruckmani, commerciante di ferramenta e madre di 11 figli, India

«Con undici figli e un marito poco affidabile che non portava mai a casa soldi era difficile avere una vita tranquilla. Solo quando i miei figli si sono sposati e sono usciti di casa mi sono affiliata a Sangam e mi sono fatta dare un prestito di 200 rupie. Così ho comperato alcuni pezzi di ferro. Li abbiamo lucidati e riciclati come oggetti utili, p. es. coltelli, e li abbiamo venduti con un guadagno. Con il secondo prestito ho aperto una piccola bottega di ferramenta. Ora vi lavoro con mio marito e incassiamo fino a 100 rupie al giorno. Adesso sto persino pensando di ingrandire il negozio».

Il 21 di ogni mese, le donne di Buro, un piccolo villaggio nello Stato indiano del Gujarat, si riuniscono per discutere i bisogni comuni e le possibili attività. Alla fine dell'incontro raccolgono da ognuna delle presenti 10 rupie (28 centesimi). «Se una di noi è in difficoltà, ha subito un infortunio o è incinta, allora le prestiamo i soldi necessari», dice Naseem, l'ideatrice di questo gruppo di donne. Simili gruppi di autoaiuto si contano a migliaia, non solo in India, bensì in tutto il mondo.

La loro importanza è inestimabile: se i poveri necessitano di denaro devono infatti ricorrere agli usurai; oppure dipendono dalla famiglia, dai parenti e dai vicini, che non hanno molto da spare. L'accesso ai servizi finanziari istituzionali è loro precluso, non possono ottenere un credito a condizioni ragionevoli per assicurare il finanziamento anticipato di un'attività in proprio, né risparmiare un gruzzolo per ogni emergenza depositandolo in un luogo sicuro e sapendo che frutta degli interessi.

Questo vale in particolare per le persone che vivono nel Sud, ma anche alle nostre latitudini non è facile ottenere da una banca un finanziamento per l'avvio della propria microimpresa. Le banche non vogliono assumere rischi e concedono crediti solo se il cliente può vantare sicurezze quali immobili o fidejussioni. L'interesse per i piccoli clienti è comunque limitato perché la gestione dei loro conti è onerosa e poco lucrativa.

Denaro è potere

«Se le istituzioni finanziarie ufficiali operano in modo da rifiutare a determinati gruppi quel riconoscimento che potrebbe consentire loro di par-

tecipare alla vita sociale, questa discriminazione conduce all'esclusione sociale», così sintetizza l'economista bengalese Naila Kabeer ciò che succede a milioni di persone nel mondo. Hansruedi Pfeiffer, responsabile della DSC per le questioni di sviluppo del settore finanziario, l'asseconda: «Il 90 per cento dei poveri nei nostri paesi partner non hanno accesso ai servizi finanziari – si tratta chiaramente di una discriminazione. L'accesso al denaro è una questione di potere».

Nell'ambito della cooperazione allo sviluppo, la Svizzera presta da tempo attenzione al settore finanziario. Ma la cosiddetta microfinanza è finita sulla bocca di tutti solo negli anni Ottanta. A quel momento, negli ambienti legati alla cooperazione, è sorta l'idea che i sistemi finanziari esistenti stavano ostacolando la crescita e lo sviluppo. La prova più lampante venne fornita dall'economista bengalese Muhammad Yunus che, sulla scorta delle ricerche effettuate dopo una carestia, giungeva alla conclusione che si sarebbero potuti aiutare i più diseredati in Bangladesh già solo stanziando capitali modestissimi: un piccolo prestito sarebbe bastato per dare, per esempio, alle ceste, alle tessitrici o ai conducenti di risciò la possibilità di sottrarsi alla dipendenza dagli usurai e di uscire dal circolo vizioso della povertà. Dopo aver sperimentato tale idea con esito positivo, Yunus aveva tentato invano di convincere le banche commerciali a concedere piccoli crediti ai poveri.

E così, con l'appoggio della Banca statale del Bangladesh e donazioni internazionali, aveva fondato nel 1983 la Grameen Bank che, in brevissimo tempo, ha riscontrato un enorme successo. La sua esistenza ha nel frattempo contribuito in mo-





do determinante a migliorare la situazione di vita di ampie fasce della popolazione bengalese.

Rivoluzione microfinanziaria

Le banche commerciali avevano ipotizzato che simili microcrediti non sarebbero mai stati rimborsati. In realtà, è da sempre vero il contrario: il tasso di restituzione dei prestiti nella microfinanza è più alto che altrove. Presso la Grameen Bank è addirittura del 95 per cento. Siccome una povera debitrice non può presentare sicurezze, il sistema di concessione dei crediti della Grameen Bank funziona con un approccio completamente diverso rispetto a quello convenzionale: per ottenere un credito, gli interessati – di regola donne – devono unirsi in gruppi, i quali si fanno poi solidalmente garanti del rimborso. La pressione del gruppo e la paura di fare una brutta figura, determinano questa elevata propensione a onorare i debiti. E ciò benché i microcrediti abbiano il loro prezzo: per un classico credito della Grameen, la debitrice paga interessi del 16 per cento, e l'importo deve essere rimborsato nel corso di un anno a rate settimanali.

Questa forma di servizio finanziario per i poveri è stato subito imitato in tutto il mondo nelle forme più diverse, e con esiti diversi. Comunque sia, quella che si è prodotta negli anni Novanta, è una vera e propria rivoluzione microfinanziaria. Secondo Dirk Steinwand, esperto di finanze della Società tedesca per la cooperazione tecnica (GTZ), questa rivoluzione ha innescato un «cambiamento di paradigma dal finanziamento dello sviluppo

allo sviluppo del finanziamento».

Oggi le istituzioni microfinanziarie contano nel mondo circa 100 milioni di clienti con un volume creditizio complessivo stimato a 1,5 miliardi di franchi. Ma secondo le indicazioni fornite dal Consultative Group to Assist the Poor (CGAP), oltre 1 miliardo di persone continuano a non poter accedere ai servizi finanziari. Per far conoscere meglio simili forme di credito, l'ONU ha proclamato il 2005 «anno internazionale del microcredito». «L'accesso sostenibile ai microcrediti aiuta a ridurre la povertà, creando possibilità di guadagno e posti di lavoro, consentendo ai bambini di frequentare la scuola e alle famiglie di ottenere cure sanitarie, nonché dando alle persone l'opportunità di decidere autonomamente», così giustifica Kofi Annan l'impegno dell'ONU.

Non «solo» crediti

I microcrediti rappresentano solo una parte delle offerte di servizi finanziari per i poveri che oggi vengono sintetizzati nel concetto di microfinanza. Molte delle istituzioni microfinanziarie (IMF) traggono le loro origini da iniziative di autoaiuto e assumono dunque spesso lo statuto giuridico di organizzazioni non governative. Una priorità della cooperazione allo sviluppo è oggi quella di professionalizzare queste istituzioni e di integrarle nel sistema bancario nazionale.

Ma in questo processo è importante che la vicinanza delle istituzioni microfinanziarie alla loro clientela non vada persa, visto che i loro servizi devono soddisfare i bisogni di questa specifica

«La Grameen Bank è convinta che il credito sia un diritto umano. Nel suo sistema un nullatenente è considerato un cliente prioritario cui concedere un prestito. La Grameen non si basa sui beni materiali della persona bensì sul suo potenziale».

Muhammad Yunus, fondatore della Grameen Bank

«Nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo, la microfinanza è divenuta un modello molto in voga.»

Dirk Steinwand, esperto di microfinanza di GTZ



Jorgen Schytte / Still Pictures

clientela. Per esempio, il microcredito è indubbiamente il servizio più noto, ma non necessariamente il più importante fra le prestazioni richieste dai poveri. Altrettanto importanti sono i prodotti di risparmio: si stima, infatti, che nel mondo i poveri risparmino quattro volte l'ammontare dei crediti che usano. In molti paesi le possibilità di risparmio per i poveri sono tuttora limitatissime, perché un'istituzione che accetta i risparmi deve soddisfare esigenze particolarmente elevate in materia di sicurezza.

La gestione di risparmi richiede parecchio know-how. Importante è che i piccoli risparmiatori possano in ogni momento ritirare rapidamente i loro soldi in caso di necessità. Il prestito su pegno è un ulteriore servizio che soddisfa in particolare i bisogni della popolazione povera. Il leasing di carri per lavori agricoli o di piccoli macchinari per l'edilizia è molto popolare soprattutto in Africa e viene effettuato pure tramite le istituzioni microfinanziarie.

Un ulteriore importante servizio è quello del transfer: milioni di lavoratori e lavoratrici emigrati inviano ogni anno rimesse del valore complessivo di oltre 200 miliardi di USD ai propri familiari. Un numero crescente di istituzioni microfinanziarie offrono a questo scopo modalità di trasferimento molto convenienti. Dove fanno la loro apparizione l'economia monetaria e l'economia di mercato si manifesta rapidamente anche la domanda di assicurazioni. Ecco perché molte istituzioni vendono, per esempio, anche assicura-

zioni sulla vita. Chi fruisce di un credito ha, infatti, interesse ad assicurarsi affinché in caso di decesso il coniuge e i figli siano liberati dall'onere di doverlo rimborsare.

«Investimenti sociali» lucrativi?

L'idea di lottare contro la povertà con strumenti orientati alla redditività non è nuova, ma nella cooperazione allo sviluppo si sta imponendo solo lentamente. In questo settore si sono finora distinti principalmente attori socialmente impegnati, come per esempio la cooperativa di sviluppo specializzata nella concessione di microcrediti Oikocredit, con sede principale nei Paesi Bassi, nata nel 1975 da un'iniziativa di ambienti legati alla chiesa.

Relativamente nuovo è l'interesse manifestato dal mondo finanziario internazionale verso i cosiddetti investimenti sociali che, oltre a un beneficio economico, intenderebbero anche conseguire un plusvalore sociale. Un esempio in questo campo è rappresentato dalla società di finanziamento ResponsAbility, una fondazione congiunta di varie istituzioni finanziarie svizzere, creata due anni fa, che collabora con la DSC e il seco, e il cui scopo è quello di «consentire di gettare, mediante prodotti e servizi, un ponte fra il mercato finanziario e la cooperazione allo sviluppo, contribuendo così a rafforzare il legame con il settore privato dei paesi in via di sviluppo».

ResponsAbility offre a istituzioni microfinanziarie scelte, che operino con successo nei paesi in

«La microfinanza non deve essere considerata né un'invenzione nuova e ammirevole di un'organizzazione senza scopo di lucro, né un'attività di PR delle banche. Deve piuttosto essere concepita in quanto base dei sistemi finanziari nazionali. Le istituzioni microfinanziarie non devono agire come banche convenzionali; la sfida è piuttosto quella di spingere le banche convenzionali ad agire sempre più come istituzioni microfinanziarie». Nancy Barry, presidente di Women's World Banking



Holland, Hoogte / laif

via di sviluppo, delle possibilità commerciali di rifinanziamento (v. esempi a pag. 14) «Grazie al maggior coinvolgimento del settore finanziario privato si liberano fondi dell'aiuto allo sviluppo che servono urgentemente altrove», rimarca Klaus Tischhauser, direttore di responsAbility, specificando subito in che ambito sono richiesti ulteriori denari: «per esempio per la promozione della microfinanza rurale o la creazione di nuovi modelli innovativi».

Secondo l'economista Mascha Madörin, l'offerta in rapida espansione di queste risorse internazionali provenienti dal settore privato cela però anche dei pericoli per le istituzioni microfinanziarie del Sud, dato che un finanziamento in grande stile dei microcrediti tramite crediti esteri non farebbe che aumentare il debito estero dei paesi in via di sviluppo: «Aiutare i poveri ad aiutarsi si tradurrebbe così per i paesi poveri nell'obbligo di esportare, dato che il crescente servizio del debito si può finanziare solo aumentando le esportazioni».

Una difficile prova di equilibrio

L'ambiguità che connota il coinvolgimento delle istituzioni microfinanziarie nel mercato finanziario internazionale rimanda a una problematica di fondo legata alla promozione della microfinanza per combattere la povertà: l'accesso ai servizi finanziari migliora la situazione economica e sociale della clientela. Se la clientela fruisce con successo delle nuove possibilità finirà ben presto

per diventare più esigente. Chiederà crediti più elevati, offerte assicurative più variate, migliori condizioni di risparmio. In breve: l'istituzione microfinanziaria dovrà crescere insieme alla sua clientela. In tal modo finirà per avvicinarsi sempre più alle banche convenzionali, pur dovendo nel contempo continuare a mantenere il suo scopo originale, ossia quello di assicurare servizi finanziari a tutti. La crescita comporterà anche una maggiore complessità e, pertanto, requisiti più severi per il personale.

Sussiste così il pericolo che, con la necessaria professionalizzazione del management, si perda la vicinanza alla clientela e che, con l'aumento della concorrenza, si finiscano per esempio per trascurare a causa degli elevati costi le persone più povere nelle campagne. In maniera generale si può però dire che gli innumerevoli successi conseguiti giustificano in pieno l'impiego della microfinanza in quanto strumento di sviluppo. ■

(Tradotto dal tedesco)

Link

www.intercooperation.ch/finance/main - Sito di Intercooperation, partner della DSC per la promozione della microfinanza nell'anno internazionale dell'ONU.

www.responsability.ch - Sito di responsAbility.
www.cgap.org - Sito del Consultative Group to Assist the Poor, con molte informazioni e link sull'argomento (inglese).

www.grameen-info.org - Sito della Grameen Bank.
www.dsc.admin.ch - Altri link sul tema e sulle istituzioni microfinanziarie si trovano nel sito della DSC.

Trampolino per lo svil



Michael Kottmeier / agenda (2)



Ruth Egger è economista e una rinomata specialista nel campo dello sviluppo del settore finanziario, nel quale è impegnata da oltre 30 anni. Dopo la tesi di dottorato all'Università di Zurigo, Ruth Egger ha lavorato dal 1974 al 1981 per la DSC nel settore dello sviluppo rurale in Nepal e in Bolivia. Fino alla fine del 2004 era vicedirettrice dell'organizzazione svizzera di sviluppo Intercooperation, presso la quale ha diretto l'équipe «finanze/imprese/mercati» ed era responsabile del backstopping dei progetti della DSC miranti allo sviluppo del settore finanziario. Ha sostenuto la creazione e lo sviluppo di istituzioni finanziarie in Asia, Africa, America latina e nell'Europa orientale. Si è chinata con particolare interesse sulla promozione dei prodotti di risparmio, la creazione di istituzioni finanziarie nelle aree rurali e il sostegno alle economie domestiche povere, rivolgendo una particolare attenzione ai bisogni delle donne.

Nella lotta contro la povertà è in voga la microfinanza – non da ultimo grazie all'anno internazionale del microcredito. Le istituzioni microfinanziarie non sono però né una novità né un rimedio miracoloso. Nell'intervista di Gabriela Neuhaus, l'economista Ruth Egger illustra le potenzialità e i limiti di simili istituti finanziari.

Un solo mondo: La microfinanza come strumento di lotta alla povertà è oggi sulla bocca di tutti. Qual è la sua importanza nel contesto della cooperazione allo sviluppo?

Ruth Egger: Un'istituzione finanziaria può contribuire allo sviluppo laddove siano disponibili infrastrutture minime e l'accesso a altri servizi: se io non posso investire con profitto il mio credito e i miei risparmi non creo nessun plusvalore. Per vendere prodotti è necessario un mercato, sono necessarie persone innovative – in nessun luogo della terra ci sono solo imprenditori nati – è necessario l'accesso all'informazione e alla tecnologia, e sono necessarie una certa sicurezza giuridica e una certa stabilità. Con l'aiuto della consulenza agraria e le nuove conoscenze posso, per esempio, aumentare la resa dei miei campi, e ciò mi consentirà di impiegare proficuamente un credito coprendo i costi che ne derivano. Altrimenti, sussiste il pericolo d'indebitamento. Se le condizioni e il prodotto sono come dovrebbero essere,

la promozione del settore finanziario rappresenta un ottimo e importante strumento nella lotta alla povertà.

Quali sono le principali funzioni dei servizi finanziari per i poveri?

Se come piccola imprenditrice mi si offrono oggi 20 balle di tessuto a un prezzo conveniente ma io non ho accesso al denaro, allora non potrò fruire di questa offerta. In altri termini: perdo un'opportunità che gioverebbe ai miei affari. Oppure pensiamo alle emergenze: sull'altopiano boliviano, per poter ricoverare un familiare in ospedale, bisogna spesso vendere una vacca. In questo caso la famiglia contadina può perdere una fonte di reddito, rischiando, per di più, di non riuscire a spuntare un buon prezzo. Dove mancano incentivi e possibilità di risparmio sicuro e di accesso a crediti adeguati non esiste nessun trampolino per uscire dal circolo vizioso della povertà. Così non viene sfruttato il potenziale di sviluppo, a danno del singolo

uppo

individuo e dell'intera economia. Lo dimostrano anche le ricerche storiche più recenti: per lo sviluppo economico dell'Europa, il buon funzionamento del settore finanziario è stato almeno altrettanto importante, se non addirittura la premessa, della rivoluzione industriale.

Quali sono le ricadute sociali delle istituzioni microfinanziarie?

È assolutamente chiaro che la microfinanza non è solo importante sul piano economico, ma lo è anche su quello sociale. L'accesso ai servizi finanziari migliora l'autostima e agisce in termini di empowerment. Se posso scegliere fra il prestito privato e l'istituto finanziario ho un'opzione: cosa che, secondo Amathya Sen, significa libertà, nonché potere. Se la banca mi giudica degna di ottenere un credito, la mia considerazione presso la vicina aumenterà e ciò mi riempirà d'orgoglio. Molte organizzazioni di risparmio e di credito incominciano quasi dal nulla, come organizzazioni autogestite, dove le persone imparano insieme come gestire il denaro, come tenere il libretto di risparmio, come pianificare. Nel Sud sono soprattutto le donne a sollecitare i servizi finanziari. A dipendenza della situazione familiare, ciò non è sempre vantaggioso. Spesso gli investimenti e la responsabilità di rimborsare il prestito comportano per le donne un ulteriore onere.

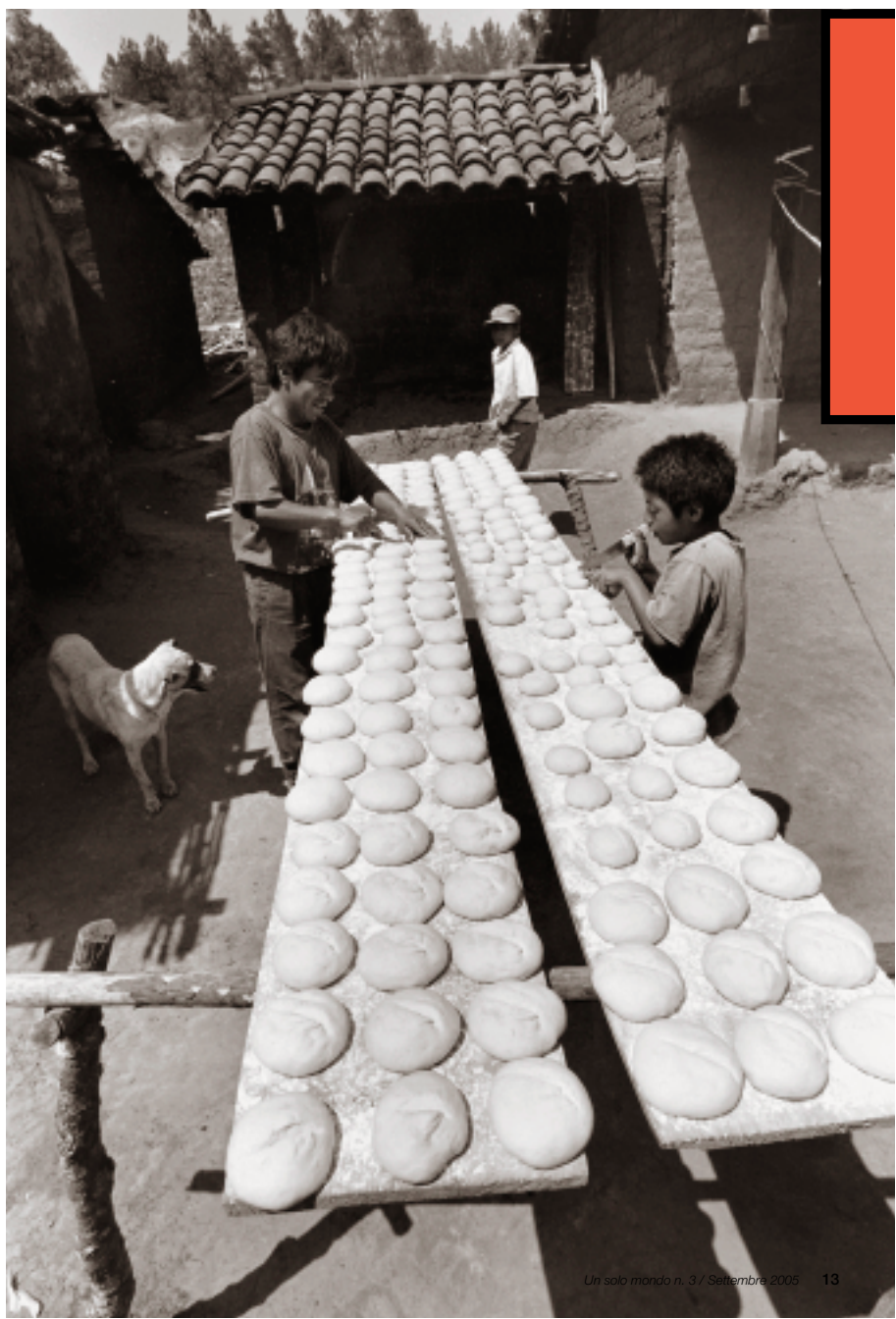
Esistono differenze culturali riguardo all'accoglienza riservata alle istituzioni microfinanziarie e alla loro gestione?

Ci sono stati molti tentativi di copiare la Grameen Bank, ma l'esperienza mi dice che non è possibile. Le istituzioni microfinanziarie devono adattarsi alle condizioni locali. In Bangladesh, come pure in India o in Indonesia, il sistema funziona così bene grazie alla densità della popolazione. Inoltre, lo Stato svolge un ruolo importante anche come prestatore di fondi. In America latina i servizi microfinanziari si concentrano, fino a oggi, soprattutto nelle aree urbane. I crediti di gruppo, diffusissimi in Asia, qui funzionano piuttosto male e anche la cultura del risparmio si sviluppa solo con titubanza a causa di ragioni storiche e culturali. Ben diversa è invece la situazione in Africa occidentale, dove le rivenditrici del mercato pagano affinché il loro denaro venga ritirato ogni sera per essere versato su un conto di risparmio: se il denaro è fuori casa è al riparo da chi volesse impossessarsene indebitamente. Nell'Europa orientale ci sono molte banche e anche persone con un'ottima formazione. Qui si tratta di consolidare ciò che esiste adeguandolo alle nuove circostanze.

Quali sono le prospettive, come bisognerebbe procedere?

Nel mondo esistono dalle 5'000 alle 10'000 istituzioni che offrono servizi microfinanziari ai poveri, ma milioni di persone continuano a non potervi accedere. I bisogni sono dunque ancora immensi. Migliorare l'offerta, soprattutto nelle aree rurali, è però un compito tutt'altro che facile. Per rendere pagabili i servizi finanziari anche nelle aree poco popolate è indispensabile abbassarne i costi. Importante è che le istituzioni che offrono servizi microfinanziari vengano integrate nel settore finanziario dei rispettivi paesi e che possano rifinanziarsi sul mercato locale per garantire la durata nel tempo. ■

(Tradotto dal tedesco)



Dall'autoaiuto ai grandi affari

In Ecuador sono essenzialmente le cooperative a offrire servizi finanziari alla popolazione. Dopo aver incominciato come piccole organizzazioni di autoaiuto, molte di loro sono notevolmente cresciute negli ultimi anni. Swisscontact accompagna su mandato della DSC simili «cooperativas» nel loro percorso verso un'attività bancaria professionale.



Julio Elchert / Still Pictures

(gn) Alfonso Chango ha fondato con altri studenti nel 1997 sull'altopiano ecuadoriano l'organizzazione Mushuc Runa, che in lingua quechua significa nuovo individuo. Nel primo anno d'attività, la cooperativa che agli indigeni della regione assicura per la prima volta l'accesso al risparmio e al credito, contava 348 clienti; oggi sono oltre 46'000. Nel 2003 ha conseguito un utile di 215'000 USD, i suoi attivi ammontano oggi a oltre 20 milioni di USD.

Questo successo è strettamente legato al progetto CREAM che l'organizzazione Swisscontact segue dal 1998 su mandato della DSC. «Molte di queste cooperative iniziano praticamente dal nulla. Nel caso di Mushuc Runa abbiamo dapprima introdotto una contabilità, poi abbiamo allestito un piano gestionale e quindi sviluppato, passo dopo

passo, un'attività bancaria professionale», spiega Hanspeter Neff, che ha accompagnato il progetto sul posto dal 2000 al 2002.

Successo grazie alla prossimità al cliente

CREAM lavora oggi con 18 cooperative finanziarie, tutte situate sull'altopiano ecuadoriano. Qui la DSC si impegna da oltre 35 anni nella lotta contro la povertà. Grazie a CREAM la popolazione rurale ha accesso ai servizi finanziari, un importante strumento per migliorare la sua situazione economica. Daniel León di Chimbo grazie ad un primo microcredito ha, per esempio, acquistato una piccola gelateria. Con l'aiuto di ulteriori crediti è riuscito in seguito a creare una piccola impresa. Oggi dà lavoro a 12 persone e, per assicurare la vendita ha comprato tre furgoni.

A causa della crisi economica, nel periodo 1998/99 il 60 per cento delle banche sono fallite. Quello è stato il grande momento delle cooperative finanziarie che, da allora, godono più che mai della fiducia della popolazione. Il loro vantaggio è che, in quanto organizzazioni di autoaiuto, sono molto vicine alla clientela; il rovescio della medaglia è che spesso i dirigenti di queste cooperative non dispongono del necessario know-how per gestire con successo un istituto microfinanziario. È dunque qui che fa leva il progetto CREAR: con ogni nuova cooperativa ammessa in seno al progetto viene dapprima effettuata un'analisi globale volta a chiarire i bisogni e le potenzialità. Il punto cruciale è quello della formazione del personale: ai massimi dirigenti viene, per esempio, data la possibilità di conseguire un diploma bancario presso un'università privata di Quito. Ma sussiste anche il bisogno di investimenti logistici: Mushuc Runa ha per esempio notevolmente migliorato la propria efficienza da quando i suoi consulenti si spostano in motocicletta per visitare i clienti nei villaggi.

I crediti sono più popolari del risparmio

La maggior parte delle 18 cooperative associate a CREAR offrono tre servizi: microcrediti, offerte di risparmio e il transfer di denaro dall'estero – un importante ramo d'affari in un paese nel quale una fetta consistente del reddito nazionale è generato dagli emigrati.

Particolarmente richiesti sono i servizi nel settore creditizio. Questo benché le cooperative chiedano per un microcredito interessi a un tasso che può spingersi fino al 35 per cento. Qui si registra comunque una grande discrepanza rispetto ai tassi concessi sui risparmi, che sono solo di circa il 4 per cento. «Una banca sana deve avere un reddito solido», spiega Hanspeter Neff. «I margini sugli interessi sono così alti perché gestire microcrediti nelle zone di campagna è particolarmente oneroso». Per i debitori è comunque pagante ottenere un credito da una cooperativa: infatti, l'unica alternativa è l'usuraio che chiede fino al 120 per cento di interessi.

CREAR ha realizzato, in collaborazione con le cooperative, anche delle promozioni per i risparmi: «In Ecuador la storia ha insegnato alla gente che si vive meglio possedendo terre e animali piuttosto che lasciando il contante in banca. Molti nascondono in oltre un gruzzoletto sotto il materasso», racconta Hanspeter Neff. Con degli spot pubblicitari alle radio locali e negli autobus interurbani, con poster e il porta a porta per convincere la gente, negli ultimi anni le cooperative hanno potuto aumentare lentamente il volume



dei risparmi.

Professionalità e crescita

Le cooperative accompagnate da CREAR si sono trasformate in banche professionali che offrono prodotti sostenibili alla popolazione rurale. Allo scopo di inserire meglio questo processo nel contesto locale, la DSC cura costantemente il dialogo con il governo. Si tratta in particolare di disciplinare la vigilanza sulle cooperative finanziarie, nonché di creare delle condizioni quadro che consentano anche a piccoli istituti finanziari come Mushuc Runa di essere concorrenziali.

Oggi, questa cooperativa ha una base solida. Mentre all'inizio l'80 per cento della formazione e della consulenza, nonché una parte degli investimenti erano pagati mediante fondi provenienti dalla cooperazione allo sviluppo, la cooperativa è oggi in grado di assumere lei stessa tali costi. Il direttore Alfonso Chango sta già pianificando i prossimi passi: vorrebbe introdurre una carta bancomat per la sua clientela. ■

(Tradotto dal tedesco)

Investitori internazionali

In seguito alla crescente domanda di crediti le cooperative finanziarie ecuadoriane continuano a incappare in problemi di liquidità. Benché negli ultimi anni la base del loro capitale proprio sia notevolmente migliorata, le grandi cooperative stanno ora cercando anche delle possibilità di rifinanziarsi sul mercato internazionale. Riobamba e Cacpeco, due delle cooperative sostenute da CREAR, hanno già compiuto questo passo e ottenuto crediti commerciali da *responsAbility* (v. pag. 11). Per entrambe le parti si tratta di un caso ideale: per costituire i loro fondi a orientamento sociale gli investitori sono infatti alla ricerca di istituzioni microfinanziarie innovative. L'accompagnamento da parte di CREAR suscita fiducia in entrambe le parti e consente a Riobamba e Cacpeco di proseguire con una cauta crescita.



Lachenmaier / laif

Petrolio, diamanti e tanta povertà

Per ben 40 anni l'Angola è stata al centro di avvenimenti bellici e ancora maggiore risulta il ritardo accumulato dall'economia in questo drammatico periodo. A tre anni dalla fine delle ostilità, un'unica certezza: la ripresa è difficile, nonostante i giacimenti di petrolio e le miniere di diamanti. Di Peter Baumgartner*.

«Benvenuti in Angola, la nostra patria comune». Il cartellone affisso nell'area provvisoria d'ingresso dell'aeroporto di Huambo, in Angola centrale, porta i segni del tempo. Ma ciò non importa, perché non rimarrà attaccato ancora a lungo. Per quest'anno si attende, infatti, il ritorno degli ultimi 50 mila profughi che durante la guerra civile angolana erano fuggiti in Zambia e in Namibia. Costoro rappresentano la retroguardia di un'emigrazione che appare senza precedenti persino per il contesto africano. Furono circa 500 mila le persone costrette a rifugiarsi all'estero, mentre altri quattro milioni dovettero lasciare i loro villaggi,

risultando profughi nella loro stessa nazione. Bastano queste cifre per dare un'idea delle difficoltà che si incontreranno nel reinserimento non solo dei profughi civili, ma anche degli ex soldati delle forze ribelli dell'Unita. Per migliaia di profughi, già il semplice ritorno si è rivelato un calvario, dovendo superare ponti crollati e percorrere strade dissestate, spesso minate. E tutti sapevano ciò che li attendeva, visto che i funzionari addetti all'aiuto al ritorno li avevano muniti di sega, ascia, zappa nonché di martello e chiodi. Benché nei villaggi oggi vengano costruite più scuole, frequentate da più bambini di un tempo, e



Heine Pedersen / Still Pictures

nonostante aumenti la rete stradale sgomberata dalle mine, il grande rilancio non si è ancora verificato perché mancano tuttora le risorse.

Povertà assoluta

Quattro decenni di lotte e guerra civile hanno lasciato profonde tracce. Al di là delle disparità tipiche tra centri urbani e zone rurali, la capitale Luanda e le regioni costiere risultano meglio trattate delle regioni del sud-est e di quelle dell'altopiano centrale, territori per i quali già i colonizzatori portoghesi avevano mostrato scarso interesse. Le infrastrutture stradali sono praticamente devastate, l'industria quasi inesistente e più del 50 per cento dei cittadini è disoccupato.

L'Angola è fra gli Stati con il più alto tasso di mortalità infantile, e ci vorranno ancora anni prima di disporre di strutture sanitarie di base accettabili. Due anni fa, l'Angola è addirittura regredita di due punti nell'ambito dello *Human Development Index*, classificandosi 166esima su 177 paesi valutati. Il 68 per cento della popolazione vive al di sotto del limite di povertà, e di questi almeno un terzo in condizioni di povertà estrema.

Una povertà paradossale, in un paese tra i più ricchi al mondo. L'Angola possiede, infatti, giganteschi giacimenti petroliferi. Dopo la Nigeria è, per ordine di grandezza, il secondo produttore petrolifero del continente. Il petrolio costituisce il 90

per cento del valore delle esportazioni. Nelle viscere dell'Angola giacciono diamanti, minerali di ferro, fosfato, rame, uranio ed altro ancora. In altri tempi conosciuta per le sue grandi piantagioni di canna da zucchero e caffè, per il cotone, le noccioline, il tabacco e gli ortaggi di ogni genere, oggi questo Stato è ben lungi dall'autosufficienza alimentare.

Secondo dati ufficiali, lo scorso anno l'Angola ha venduto petrolio per 8 miliardi di dollari USD e diamanti per 763 milioni. Il tasso di crescita economica per l'anno in corso è stimato del 15 per cento: ogni nuova perforazione di un campo petrolifero comporta un balzo del tasso di crescita economica.

Ma si tratta di una crescita virtuale, ed anche se la Banca Mondiale conferma un miglioramento della situazione macroeconomica, si constata che la ricchezza non ha sin qui contribuito allo sviluppo del paese, nemmeno nelle regioni risparmiate dagli eventi bellici. Da una parte, c'è l'onnipotente apparato statale che inghiotte quasi i due terzi del prodotto interno lordo; si pensi ad esempio che il governo si è permesso l'acquisto di due fuoristrada blindati al prezzo di 1,6 milioni di dollari USD. Dall'altra, troviamo ostacoli quali deficit strutturali ed un estremo centralismo, ed inoltre – e ciò è fattore primario – è carente la volontà politica di stimolare lo sviluppo.



Peter Baumgartner

L'oggetto della vita quotidiana

Pensador

Non c'è una casa dove non sia presente, magari piccola eredità del passato, deposto su un davanzale o in un buffet; per non parlare di ogni mercatino che si rispetti, che lo presenta in diverse grandezze, ma sempre con la sua quieta eleganza: il *Pensador* (pensatore). Una figura seduta, con i gomiti appoggiati sulle ginocchia, le mani premute contro il capo, intento a riflettere. Un simbolo secolare di saggezza, tranquillità e armonia. Che sia oggi considerato come unico simbolo dell'unità nazionale angolana, e che figuri nella filigrana delle banconote, non è dovuto esclusivamente alla scuola di intagliatori Cokwe. Dopo i saccheggi del dominio coloniale e la devastante guerra civile, non è rimasto nessun altro oggetto così genuinamente angolano. Anche se c'è chi non si sottrae all'ironia, e vede nel *Pensador* la sobria incarnazione di un normale, penseroso cittadino sorpreso a riflettere su quanto la classe dominante di oggi abbia fatto al popolo, dopo aver messo le mani sul petrolio.



Carlos Guerra / Still Pictures

Sfacciata ricchezza

Rafael Marques, giornalista famoso per le critiche mosse contro il regime corrotto, non si stanca di denunciare l'assenza di «un clima di rinnovamento, nonostante la pace ed i petrodollari», riferendosi in prima linea all'iniqua distribuzione della ricchezza. Infatti, il divario tra ricchi e poveri aumenta inesorabilmente. Un fenomeno ben visibile nella capitale Luanda, dove costosissimi fuoristrada sono testimoni di una sfacciata ricchezza. Solo una ristretta elite ha diretto accesso al denaro proveniente dal petrolio, il cui utilizzo viene deciso dall'ufficio del Presidente della repubblica José Eduardo dos Santos. La carente trasparenza impedisce il controllo dei proventi, e le persone coinvolte nella stretta rete dei patronati politici non hanno certo interesse a cambiare le cose. Secondo la Banca Mondiale, tra il 1997 ed il 2002 gli introiti derivanti dal petrolio ammontavano a 17,8 miliardi di dollari. Di questi, 4,2 miliardi sono andati «persi», il che significa che sono entrati in tasche di privati. Nella primavera del 2003, gli osservatori economici dell'*Economist Intelligence Unit* hanno evidenziato che in Angola 59 persone dispongono di un patrimonio totale di 3,95 miliardi di dollari USD. Tanto per fare qualche cifra: l'intero prodotto interno lordo di questo paese di circa 13 milioni di abitanti ammontava nel 2002 a 10,2 miliardi di dollari USD. Questa forma di autoarricchimento è rimasta oggi quella che era, solo i metodi della corruzione sono cambiati e divenuti più raffinati.

La mancanza di trasparenza è il motivo principale per cui i paesi occidentali e la Banca Mondiale sono restii a concedere crediti per la ricostruzione. Il governo di Luanda se la prende, tuttavia, con calma: un credito di 2,3 miliardi, concesso dalla Cina, ha considerevolmente incrementato la propria autostima e dato nuove energie in vista delle trattative con finanziatori occidentali.

La speranza è nelle votazioni del 2006

La maggior parte della popolazione è così presa dalla lotta quotidiana per la sopravvivenza che non riesce ad occuparsi di null'altro, tanto meno di una equa distribuzione della ricchezza. Troppo vicini sono ancora gli anni di guerra, per non dire delle strutture della società civile, che si realizzano solo con esasperante lentezza. Inoltre, la radio e la televisione di Stato riflettono tutta un'altra realtà politica. Nonostante la libertà d'espressione sia migliorata, Radio Ecclesia, considerata unica concorrente della radio di Stato, continua per esempio a vedersi negare la possibilità di essere diffusa sull'intero territorio nazionale.

Tutto ciò è ancor meno comprensibile, se si considera che il partito di governo MPLA è saldamente al potere, da nessuno insidiato. Cosa che ha conferito al paese, negli ultimi 10 anni, una certa stabilità. L'opposizione, formata da ex esponenti dell'Unita, partecipa alle attività di governo, ma è molto indebolita da lotte intestine, mentre l'arroganza dei suoi esponenti è superata soltanto dall'ignoranza che sfociano.

Le votazioni legislative del 2006 non cambieranno molto in seno agli attuali rapporti di forza, soprattutto se si considera che l'MPLA ha stanziato per la campagna elettorale ben 320 milioni di dollari. Ciononostante, le votazioni potrebbero portare nuovi stimoli in questo paese, non fosse altro perché l'Angola, diversamente da altri paesi usciti da una guerra civile, non appartiene alla specie delle nazioni in rovina. ■

(Tradotto dal tedesco)

* Peter Baumgartner è stato, dal 1994 al 2004, corrispondente dall'Africa per il «Tages-Anzeiger»; oggi è pubblicista con sede operativa a Nairobi, Kenya.

La Svizzera e l'Angola

Sanità, rappacificazione, sicurezza

(bf) È dal 1995 che la DSC è attiva in Angola con l'Aiuto umanitario ed il Corpo svizzero di aiuto umanitario (CSA). Inizialmente, le attività si concentravano sul ripristino della rete di collegamenti stradali e di piccoli ponti indispensabili all'attività agricola ed al piccolo commercio. In quel periodo, l'Ufficio di coordinamento di Luanda e l'Ufficio tecnico di Huambo hanno realizzato - accanto al sostegno fornito alle diverse agenzie ONU, a organizzazioni non governative e a partner locali - diversi progetti e programmi autonomi.

Dalla ripresa del conflitto, e del conseguente riposizionamento del programma nel 1998, si opera esclusivamente con organizzazioni partner. Il programma, dotato di un budget di 7,8 milioni di franchi (2004), si concentra sulla regione Planalto e la città di Huambo. Le priorità sono le seguenti:

Sanità di base: attività nell'ambito della sanità, in particolare per il miglioramento della possibilità di

diagnosi medica e dei servizi sanitari in ambito riproduttivo, per impedire la diffusione del virus HIV.

Garanzie alimentari: in primo piano si situa il sostegno ai gruppi di popolazione svantaggiati con lo scopo di migliorare l'autoapprovvigionamento agricolo; inoltre si punta ad incrementare le capacità dei comuni per migliorare l'accesso ai mezzi di produzione.

Promozione della pace e riconciliazione nazionale: vengono promosse formazione e sensibilizzazione intese ad una pacifica soluzione dei conflitti così come programmi riguardanti l'*Empowerment* nell'ambito della società civile. Quest'ultima, viene realizzata in collaborazione con la Divisione politica IV del Dipartimento federale degli affari esteri.

Cenni storici

1482 Il navigatore portoghese Diego Cao raggiunge per la prima volta le coste angolane.

1491 I primi mercanti e missionari arrivano presso la corte del Manikongo Nzinga Nkuwu, signore del regno del Congo. Il Manikongo si converte al cristianesimo.

Fino al XVII secolo L'Angola assume svariate forme comunitarie, dal regno nelle regioni settentrionali alle piccole comunità di villaggio nella parte sud del territorio.

Fino alla metà del XIX secolo L'Angola diviene la riserva di caccia dei mercanti di schiavi portoghesi; il bottino viene trasportato via nave in Brasile.

1928 Il Portogallo dà inizio allo sfruttamento economico dell'Angola e la popolazione locale è costretta ai lavori forzati.

1961-1974 Periodo di guerriglia contro i dominatori coloniali portoghesi.

1966 Scissione fra l'União Nacional para a Independência Total de Angola (Unita) ed il Movimento Popular de libertação de Angola (MPLA), più presente negli agglomerati urbani. L'Unita ha il dominio su vaste regioni dell'altopiano centrale, che era già stato trascurato dai portoghesi.

1974 È l'anno della Rivoluzione dei garofani in Portogallo; il nuovo governo rinuncia alle colonie.

1975 I colloqui condotti dal Portogallo con i responsabili dei movimenti indipendentisti, tesi alla

formazione di un governo, sfociano in una guerra civile. L'11 novembre viene dichiarata l'indipendenza dell'Angola.

1975-2002 Guerra civile tra il governo del MPLA e l'Unita. Il Movimento Popular, ad orientamento marxista-leninista, riceve sostegno da Russia e Cuba. Dalla parte dell'Unita si pongono il Sudafrica e gli Stati Uniti.

1991 Trattato di pace tra le forze di governo e l'Unita.

1992 Il leader dell'Unita Jonas Savimbi non riconosce l'esito delle votazioni vinte dal MPLA; scoppiò nuovamente la guerra civile.

1994 Il Protocollo di Lusaka introduce nel paese una fase di relativa stabilità. L'Unita controlla la vasta regione angolana di impronta rurale e finanzia le sue attività con i profitti del traffico di diamanti. Il governo si concentra sui petrodollari.

1998 Pressioni internazionali su Savimbi; sanzioni da parte dell'Onu a causa dei cosiddetti diamanti insanguinati che finanziano i conflitti. Scoppia una nuova guerra.

2002 Il 22 febbraio viene ucciso Jonas Savimbi; l'Unita mette fine alla sua attività di movimento ribelle e diventa partito politico. Il 2 marzo governo e Unita trattano l'armistizio ed il 4 aprile, a Luena, viene firmato il trattato di pace. Finalmente, la guerra civile si conclude. Il tragico bilancio: 1,5 milioni di morti, 4,5 milioni di profughi e di sfollati interni.

Cifre e fatti

Nome

Repubblica di Angola

Capitale

Luanda (ca. 5 milioni di abitanti)

Superficie

1,24 milioni km²

Popolazione

ca. 13 milioni di abitanti

Gruppi di popolazione

In Angola sono presenti ca. 90 diverse etnie, le maggiori sono:

Ovimbundu: 38 per cento (altopiano centrale)
Kimbundu: 23 per cento (Luanda ed i suoi immediati dintorni)
Bakongo: 13,5 per cento (nord-ovest, compresa l'enclave di Cabinda)
Lunda/Chokwe: ciascuno 8 per cento (ovest)

Lingue

La lingua ufficiale e familiare è il portoghese, alla quale si aggiunge l'uso di numerosi idiomi di origine bantù

Indicatori sociali

Popolazione al di sotto dei 15 anni: 46 per cento
Speranza di vita: 37 anni
Mortalità infantile: 192/1000
Tasso HIV: 5,2 per cento
Analfabeti: 44 per cento degli uomini e 72 per cento delle donne

Le religioni più importanti

Religioni locali: 47 per cento
Cattolici: 38 per cento
Protestanti: 15 per cento

Prodotti di esportazione

Petrolio, diamanti. L'esportazione di altre risorse minerarie, così come quella dei prodotti dell'agricoltura come cotone, caffè e zucchero, si è praticamente interrotta durante la guerra civile e non è ancora ripresa.



Un sogno chiamato primo impiego



Isabel do Carmo Pedro Marques, 24 anni, Studentessa del terzo anno di giurisprudenza dell'Università Agostinho Neto in Luanda, Angola. Si tratta dell'unica università pubblica di un paese in cui la maggior parte della popolazione ha tra 18 e 30 anni; fra queste migliaia di persone molte frequentano l'università e guardano verso un sogno quasi impossibile. Un sogno chiamato primo impiego.

In merito alla ricerca di un posto di lavoro avrei davvero molto da dire, ma mi limiterò a raccontare ciò che mi è successo appena due settimane fa, quando nel giornale dell'Angola ho letto un'inserzione per un concorso pubblico relativo all'assunzione in una banca che stava per essere istituita per la prima volta in Angola. Il concorso era programmato per il venerdì successivo, alle otto in punto della mattina. Un annuncio talmente vago che nemmeno elencava i requisiti richiesti, tanto meno quali fossero i documenti necessari per l'assunzione.

Cari lettori, di certo non riuscirete ad immaginare quanto ho vissuto, né del resto si potrebbe immaginare, in tutta coscienza, quanto accaduto: una gigantesca moltitudine di persone – forse 2 mila in uno spazio che ne avrebbe potuto ospitare al massimo 500 –, ed erano appena le sette e venti del mattino. Una lunga fila umana si snodava dall'ingresso fino all'altro capo della strada.

Si è trattato di un vero e proprio dramma, con gente che faceva a botte per entrare e sottoporsi all'esame attitudinale e psicotecnico, con giovani picchiati da poliziotti ai quali si aggiunse poi una brigata di uomini dell'ordine fornita di cani; ma tutte le misure non servirono a nulla, considerato che le persone erano disposte a tutto pur di poter accedere al test. Questa, cari lettori, non è un'invenzione: visto che io ero là, nel mezzo della folla che nutriva la semplice speranza di

poter effettuare un test e cominciare a lavorare. Simili annunci di lavoro sono una vera e propria farsa, in quanto nemmeno si sa, se i posti messi a concorso esistono davvero; i requisiti richiesti da parte delle imprese, siano esse private o statali, sono i seguenti: una laurea, con due anni di esperienza lavorativa, la conoscenza della lingua inglese scritta e parlata, oltre ad una media annuale di 14 punti nella valutazione; e tutto ciò è una vera assurdità, in un paese in cui esiste appena una sola università pubblica, dove l'anno accademico inizia in gennaio e si conclude nel gennaio dell'anno successivo e dove la valutazione di ogni studente è fatta non in base a ciò che egli sa, bensì per ciò che rappresenta, magari essendo un rampollo di un casato petrolifero piuttosto che diamantifero.

Cari lettori, credo che chiamata a testimoniare su ciò che mi è successo per raggiungere il mio primo impiego di lavoro finirei per utilizzare tutte le pagine della pubblicazione che avete tra le mani. È con molta tristezza che descrivo così il mio paese in quanto è triste vedere tanti giovani senza alcuna prospettiva di vita, alcuni formati, altri intenti a darsi un'istruzione e spesso, come è successo a me, senza avere alcuna opportunità di mostrare il proprio potenziale. Molti fra questi giovani finiscono nel precario mondo del commercio ambulante, altri si dedicano addirittura ad atti di delinquenza, finendo per incrementare la violenza nella capitale del paese.

Noi giovani di questo paese non vogliamo che qualcosa ci sia dato senza aver fatto lo sforzo necessario, e quando ci sarà data l'opportunità di poter pienamente partecipare alla ricostruzione del nostro paese ed alla realizzazione del nostro futuro sapremo essere orgogliosi del nostro operare.

Concludo con un'espressione di coraggio rivolta ai lettori che casualmente si trovino nelle stesse identiche condizioni in cui mi trovo io: «L'importante è trovare il coraggio per continuare ad avere speranza per cambiare questo nostro paese». ■

(Tradotto dal portoghese)



Carlos Quarta / Still Pictures



Armonizzazione irrinunciabile

Nel dibattito concernente la politica di sviluppo si parla spesso di armonizzazione. Ma cosa si intende di preciso?

In primo luogo ci si prefigge di migliorare il coordinamento fra i vari compiti da svolgere e i vari attori. Questa è una necessità permanente, dato che molti degli attori (organizzazioni ONU, istituzioni di sviluppo e finanziarie, partner bilaterali, ONG ecc.) continuano a evolvere in un processo dinamico.

Per esempio, capi e collaboratori vanno e vengono, oppure certi attori incominciano a occuparsi di settori tematici che prima non rientravano nel novero delle loro attività principali. Gli attori, poi, competono fra loro per assicurarsi l'accesso alle fonti di finanziamento, e queste ultime esercitano la loro influenza dettando l'ordine del giorno. Ecco perché non c'è da meravigliarsi che entri in gioco la politica e, con essa, interessi sia manifesti che occulti.

L'armonizzazione del sistema internazionale di collaborazione presuppone il dialogo, il partenariato e la continuità. Affinare il coordinamento sarà perciò un compito permanente.

In secondo luogo si tratta però anche di armonizzare le pratiche di implementazione dell'aiuto bilaterale, e di coordinare la pianificazione nei relativi paesi d'intervento, per esempio fra la Svizzera, i Paesi Bassi, la Svezia, la Norvegia e la Germania. L'erogazione delle prestazioni deve inserirsi nelle relative politiche nazionali di riduzione della povertà. Anche i contenuti e gli approcci devono essere armonizzati fra i donatori.

Questo è giusto e, di fatto, dovrebbe essere una cosa scontata. Ciononostante occorre assolutamente agire: il dialogo in loco e in seno alle centrali funziona solo se sussiste la volontà di incorag-

giarlo, se il plusvalore da creare è palese, e se i governi dei paesi in via di sviluppo suonano tutti la stessa musica.

I paesi donatori, dal canto loro, devono continuare a promuovere gli sforzi di decentralizzazione, poiché il coordinamento e l'armonizzazione vengono effettuati in loco, nei paesi in cui essi intervengono, fra grandi e piccoli partner, tutti desiderosi di accedere ai relativi forum e ai relativi organi. Ciò è molto importante soprattutto per la Svizzera, poiché non cerca di agire da sola e vuole far valere in modo propositivo le sue idee. Ecco perché la DSC e il seco implementano insieme le decisioni prese in seno al Comitato di aiuto allo sviluppo dell'OCSE.

È insomma necessario compiere altri progressi riguardo all'armonizzazione internazionale, anche se il compito sarà tutt'altro che facile. ■

*Walter Fust
Direttore della DSC*

(Tradotto dal tedesco)

La rinascita di una stella

Radio Ndeka Luka

Quando, nel 2000, i caschi blu delle Nazioni Unite abbandonarono la Repubblica centrafricana, la loro radio fu ripresa dalla Fondazione Hirondele con il nome di Ndeka Luka, «l'uccello del buon augurio». In questo paese, dove la popolazione civile ha fortemente risentito delle molteplici crisi politiche e militari, Radio Ndeka Luka si concentra su temi come lo sviluppo, la sicurezza, il buongoverno, il mantenimento della pace e il rispetto dei diritti umani. La stazione emette 24 ore su 24 in modulazione di frequenza nella capitale Bangui. Sulle onde corte trasmette un programma quotidiano di un'ora che copre l'insieme del territorio nazionale.

Agenzia Hirondele

Dal 1996 l'Agenzia d'informazione, di documentazione e di formazione (AIDF) segue i lavori del Tribunale penale internazionale per il Ruanda, ad Arusha, in Tanzania. All'origine i suoi dispacci erano destinati a Radio Agatashya. Quando però questa stazione venne chiusa, l'«agenzia Hirondele» ha sviluppato le sue attività. Oggi fornisce informazioni in francese, inglese e swahili a svariati media locali e internazionali. Composta da otto giornalisti africani e da un capo di progetto francese, l'AIDF è il solo mass media a seguire quotidianamente le udienze di questo tribunale.



Fondation Hirondele (3)

Messa a tacere per diversi anni, lo scorso mese di maggio Star Radio ha potuto riprendere le trasmissioni in Liberia. Unica emittente indipendente del paese, offre informazioni complete e imparziali in vista delle elezioni di quest'autunno. Star Radio gode del sostegno della fondazione svizzera Hirondele, specializzata nell'organizzazione di mass media in zone di crisi.

(jls) Da quando Charles Taylor è stato cacciato dal potere nell'agosto del 2003, in Liberia le armi tacciono. 15'000 caschi blu difendono una pace fragile. Questo piccolo paese d'Africa occidentale, devastato da quattordici anni di guerra civile, si sforza di ricostruire le proprie infrastrutture e istituzioni. L'11 ottobre prossimo sono previste elezioni presidenziali e legislative, le prime dalla fine della guerra.

Le trasmissioni di Star Radio assumono un ruolo di rilievo nella preparazione di questo scrutinio. Aiutano gli elettori a comprenderne la portata e a farsi una propria opinione. La maggior parte delle altre emittenti radiofoniche è controllata da questo o quel partito in lizza. «Star Radio soddisfa una reale esigenza del pubblico», sottolinea Darcy Christen della Fondazione Hirondele (FH) di Losanna. «In un periodo instabile di transizione come quello che sta attraversando la Liberia, la popolazione ha un crescente bisogno di informazioni credibili, equilibrate e non di

parte». Nel paese, dove il tasso di analfabetismo è superiore al 70 per cento, la radio rimane il principale mezzo di comunicazione.

Ridotta al silenzio

In Liberia il ritorno di Star Radio era molto atteso. Durante i primi anni di esistenza, tra il 1997 e il 2000, questa emittente radiofonica era diventata la più popolare del paese. Beneficiando del sostegno di svariati paesi occidentali, fra cui la Svizzera, poteva permettersi di abordare temi giudicati tabù, come la corruzione, la guerra o il traffico di diamanti. Gli altri media si buttarono allora nella mischia trattando a loro volta questi scottanti temi.

«Star Radio è stata una fonte di emulazione nel paesaggio mediatico. Ha contribuito a migliorare la qualità generale della stampa liberiana», ricorda Christen. Ma l'informazione oggettiva e critica di Star Radio aveva la facoltà di irritare il presidente Taylor. Dopo varie grane, il vecchio signore

liberiana

della guerra finì per ordinare, nel marzo del 2000, la chiusura definitiva dell'emittente, che faceva peraltro concorrenza alle radio del suo gruppo stampa. Il divieto fu revocato solamente dopo la caduta del dittatore nel 2003.

Il tempo di riunire i fondi necessari, e la Fondazione Hironnelle ha rilanciato il progetto a fine maggio 2005. È anche riuscita ad assumere nuovamente molti dei giornalisti liberiani della vecchia guardia. Oggi Star Radio è ancora la sola emittente radiofonica a coprire l'insieme del territorio nazionale, trasmettendo in modulazione di frequenza a Monrovia e sulle onde corte nelle zone rurali più discoste. I bollettini d'informazione vengono diffusi in 17 lingue locali, in anglo-liberiano, in inglese e in francese.

Una rete di quindici corrispondenti copre l'attualità regionale. «È importante che i programmi diano agli ascoltatori una visione dell'unità nazionale», sottolinea Darcy Christen. Due francesi – un capo di progetto e un'amministratrice – mettono le loro capacità a disposizione dei collaboratori locali. Si ritireranno tra un anno, quando il personale liberiano sarà in grado di gestire autonomamente l'emittente.

La radio, strumento di pace

La ripresa delle trasmissioni coincide con il decimo anniversario della Fondazione Hironnelle, creata nel 1995 per sostenere Radio Agatashya, un'emittente d'ispirazione umanitaria che si rivolgeva alle popolazioni della regione dei Grandi laghi dopo il genocidio ruandese. In seguito la Fondazione Hironnelle ha organizzato diverse altre emittenti indipendenti in paesi in crisi o reduci da una guerra civile.

A parte Star Radio, realizza oggi tre progetti in Africa: Radio Okapi nel Congo, Radio Ndeke Luka in Centrafrica, e un'agenzia stampa presso il Tribunale internazionale per il Ruanda. Offre altresì sostegno tecnico alla radio-televisione del



Timor orientale. I suoi progetti sono finanziati dalla DSC e da una decina di altri prestatori di fondi istituzionali.

La Fondazione Hironnelle considera l'informazione imparziale un potente strumento di pace, in grado di favorire la riconciliazione nazionale e la ricostruzione. I suoi media rispettano una ferrea etica giornalistica, i cui principi sono trasmessi ai collaboratori dal capo progetto. «Questo quadro superiore è sempre un giornalista di alto livello. Gestisce l'emittente e rappresenta la Fondazione presso le autorità», precisa Jean-Pierre Husi, direttore della Fondazione Hironnelle. «In diverse situazioni di grande tensione la presenza di un responsabile venuto dall'estero ha evitato gravi problemi ai nostri media».

Molto attenta al pluralismo della stampa, Hironnelle bada a non far concorrenza alle stazioni radio esistenti. Non fa ad esempio nessun tipo di pubblicità, aggiunge Jean-Pierre Husi. «Fintantoché beneficiamo di fondi internazionali, sarebbe sleale addentare una fetta del mercato pubblicitario che fa vivere le altre emittenti. La nostra presenza non deve in nessun modo danneggiare gli altri media». ■

(Tradotto dal francese)

Radio Okapi

Lanciata nel 2002, Radio Okapi ha l'obiettivo di accompagnare il processo di pace e di sostenere la riunificazione nazionale nella Repubblica democratica del Congo (RDC), un paese devastato da sei anni di guerra civile. È la sola emittente radiofonica le cui trasmissioni possono essere captate in tutto il paese, che conta 56 milioni di abitanti. Gestita dalla Fondazione Hironnelle in collaborazione con la missione delle Nazioni Unite nel Congo, questa vasta rete radiofonica comprende uno studio a Kinshasa e otto stazioni regionali. Si tratta del progetto più ambizioso mai lanciato dalla Fondazione. Una decina di giornalisti occidentali danno man forte a 150 collaboratori locali. Le trasmissioni sono diffuse in francese e nelle quattro lingue nazionali (lingala, swahili, kikongo e tshiluba).



Finalmente dell'acqua corrente

Per decenni il Kosovo si è dovuto accontentare di un approvvigionamento di acqua potabile in uno stato desolante. A sei anni dalla fine del conflitto, grazie al sostegno di DSC e seco, l'acqua corrente nelle case è oramai cosa ovvia anche in questa regione martoriata dalla guerra.



Rhodi Jones / Paros / Strates

La questione dello status

Entro quest'anno le Nazioni Unite dovrebbero elaborare un piano di trattative teso a definire lo status politico del Kosovo. La maggioranza della popolazione albanese punta ad uno Stato autonomo. I disordini del marzo 2004 hanno reso evidenti i rischi di una nuova *escalation* che potrebbe estendersi all'intera regione. La creazione di un nuovo Stato kosovaro si trova dinanzi a grandi difficoltà. Le vecchie strutture (jugoslave) sono collassate, il Kosovo non ha mai conosciuto un modello di società pluralista né uno Stato di diritto democratico. Lo sviluppo dell'economia di mercato è solamente agli inizi. Con il 50 per cento della popolazione al di sotto della soglia di povertà, il Kosovo appartiene alle regioni più povere d'Europa.

(mr) Buchi nelle tubature, filtri che perdono, impianti arrugginiti, contatori assenti, tetti rotti – nel Kosovo, alla fine della guerra, la rete di distribuzione dell'acqua e gli impianti di depurazione cadevano letteralmente a pezzi. La maggior parte dell'acqua andava persa e non giungeva mai alle abitazioni da rifornire. La rabbia della popolazione era grande, e nessuno voleva più pagare le bollette dell'acqua.

In cinque comuni del Kosovo sud-orientale – Gnjilane/Gjilan, Kacanik, Vitina/Viti, Kosovska Kamenica e Urosevac/Ferizaj – la DSC e il Segretariato di Stato dell'economia (seco) lanciarono perciò svariati progetti volti a migliorare la rete di approvvigionamento di acqua potabile. Oltre a numerosi profughi rimpatriati dalla Svizzera, nella regione vive anche un numero consistente di membri di minoranze etniche (serbi, rom, ashkali). Proprio per le loro limitate possibilità di movimento, per questi gruppi una rete idrica funzionante era di fondamentale importanza.

Regionalizzare l'approvvigionamento

«Non si trattava solamente del ripristino tecnico degli impianti, occorreva anche sensibilizzare la popolazione», spiega Martin von Kaenel, che controlla l'implementazione del progetto su mandato della DSC e del seco. «Era necessaria una campagna per spiegare alla gente che l'acqua deve essere pagata per consentire la manutenzione degli impianti». Ma ciò presuppone che il consumo d'acqua venga conteggiato correttamente. Perciò non si è pensato solamente al ripristino degli impianti e delle tubazioni, ma anche all'installazione di contatori. Il personale amministrativo doveva inoltre imparare a gestire una contabilità elettronica e ad amministrare la fatturazione. In un'ultima fase, su decisione della Missione di amministrazione ad interim delle Nazioni Unite nel Kosovo (UNMIK) gli impianti di depurazione delle acque sono stati raggruppati in società regionali in grado di offrire alla popolazione servizi ancora più efficienti. ■

(Tradotto dal tedesco)

Donne in posizioni dirigenziali

(sfx) Il Consiglio federale ha affidato a Dora Rapold la direzione dell'Ambasciata svizzera in Bangladesh. Rapold è stata fino a poco tempo fa vicedirettrice e capo del Settore temi e nozioni tecniche della DSC. Entrata in carica il giugno scorso a Dhaka, nella sua nuova funzione è contemporaneamente coordinatrice dei programmi della DSC. Rapold, che è nata a Thalwil nel 1952, ha studiato sociologia a Zurigo, Monaco e Città del Messico, dando la priorità alle questioni inerenti allo sviluppo. Ha concluso gli studi con una tesi di dottorato sullo sviluppo rurale e il ruolo della donna, lavorando poi nel campo della ricerca e per organizzazioni private di sviluppo, nonché per l'Onu (UNHCR). Nel 1989 è entrata alle dipendenze della DSC e nel 1992 è diventata capo della

Sezione ONG a Berna. In quanto coordinatrice in Sudafrica, ha creato e portato avanti dal 1995 al 1998 il programma di sostegno elvetico. Nel luglio del 1998 ha assunto la direzione della Divisione dei servizi settoriali e nel 2000 quella del Settore temi e nozioni tecniche, il centro di competenze della DSC.

Alla direzione di quest'ultimo le succede Beate E. Wilhelm, che ha ripreso la carica dal capo ad interim Marco Rossi. Wilhelm è entrata in carica il 1° agosto. Nata nel 1965 a Stoccarda, ha studiato geografia specializzandosi in geografia economica e organizzazione del territorio presso la locale università. Nel 1999 ha conseguito il dottorato all'Università di Zurigo con una tesi sul transfer di conoscenze e tecnologie. Dopo aver svolto attività di ricerca ed aver seguito progetti presso l'Istituto Fraunhofer per l'economia del lavoro e l'orga-

nizzazione, nonché presso l'Istituto Fraunhofer per la tecnica di produzione e l'automazione a Stoccarda, è stata capoprogetto all'Università di San Gallo. Nel 2001 è passata alle dipendenze di «z-link», un istituto che si occupa di transfer di conoscenze e tecnologie. Nel 2002 ha assunto la direzione di questo istituto, punto d'incontro fra mondo economico, pubblica amministrazione e università.

La Svizzera mediatrice in Nepal

(jtm) Günther Bächler, dal 2001 capo della Sezione prevenzione e trasformazione dei conflitti (CO-PRET) della DSC, si dedica a un nuovo compito: dal 1° maggio lavora su mandato della Divisione politica IV del DFAE come «Special Adviser for Peace Building» in Nepal. Il suo mandato è limitato a due anni e ha per scopo la creazione di un contesto

favorevole per una composizione pacifica del conflitto. La Svizzera è attiva in Nepal da oltre quarant'anni, principalmente nelle regioni di montagna, che sono poverissime. Il lungo conflitto politico e sociale intralcia la lotta contro la povertà endemica. Ecco perché, in aggiunta ai programmi in corso, la Confederazione vuole impegnarsi maggiormente nella trasformazione del conflitto. In occasione della riunione della Commissione dell'Onu per i diritti umani, che quest'anno si è svolta a Ginevra sotto la direzione della Svizzera, è stata approvata una risoluzione sulla situazione dei diritti umani in Nepal e il governo nepalese ha accettato che l'Onu assicurasse il monitoraggio dei diritti umani. La Svizzera vuole ora avvalersi di quanto ottenuto a Ginevra per promuovere, insieme ad altri Stati interessati, la fine della violenza armata in quel paese.

Che cos'è... PRSP?

(bf) PRSP è l'acronimo di *Poverty Reduction Strategy Paper*, e in italiano sta per Carta strategica per la riduzione della povertà. Questo strumento è stato sviluppato e presentato dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale (FMI) nel 1999 ed è innanzitutto teso al raggiungimento dell'Obiettivo di sviluppo del millennio lanciato dall'Onu. L'idea che vi sta dietro è che siano gli stessi paesi poveri a sviluppare strategie capaci di ridurre la povertà e di sostenere lo sviluppo economico. I paesi donatori sostengono tali strategie. Le Carte strategiche dovranno essere redatte, sotto la responsabilità del governo interessato, in modo partecipativo, quindi la società civile – i partiti ed i parlamenti, così come sindacati, associazioni imprenditoriali, organizzazioni non governative, chiese, cooperative e gruppi di base – dovrà in toto partecipare alla loro elaborazione ed applicazione. La PRSP contempla aspetti di carattere politico-economico, finanziario e sociale, così come un'analisi della povertà e dei modi per affrontarla. La Svizzera si impegna a fondo per l'elaborazione e l'applicazione delle Carte strategiche, proprio perché rappresentano un importante strumento che permette alla comunità internazionale interventi mirati nell'ambito della cooperazione allo sviluppo.

Contemporaneamente, le Carte strategiche rappresentano per la Svizzera documenti rilevanti per orientare la cooperazione internazionale verso gli Obiettivi del millennio e verso la riduzione della povertà. Per tale motivo la Svizzera sostiene attiva-

mente i processi PRSP. Tuttavia, le limitate risorse costringono la DSC a sostenere tali strategie in maniera selettiva. In particolare, si cerca di stimolare attività orientate verso un democratico e largo consenso popolare, una partecipazione dei parlamenti, una società civile saldamente legittimata, così come di irrobustire il settore privato e consentire agli strati più svantaggiati della popolazione di potersi esprimere nel processo di sviluppo.



Jörg Böhling / agenda

Quando i contanti aiutano



Tuerenis / laif



Tuerenis / laif



Kuency / laif



Grossmann / laif

Cosa sono esattamente i progetti Cash?

Al posto dell'aiuto umanitario classico sotto forma di alimenti o materiali, i beneficiari ricevono aiuti in contanti, per far fronte autonomamente ai bisogni più urgenti. I progetti Cash sono tuttavia legati a situazioni e bisogni specifici, ad esempio:

Contanti per la ricostruzione di case private:

contributi per consentire a persone che hanno perso la loro casa di ricostruirla.

Contanti per l'alloggio:

sostegno alle famiglie che accolgono in casa loro profughi o senzatetto.

Contanti per le vittime di catastrofi naturali:

aiuto per riprendere in mano il loro futuro a persone che hanno perso la loro casa o la loro base esistenziale.

Contanti per i più bisognosi:

aiuto per soddisfare i bisogni più urgenti (alimenti, medicinali, animali produttivi) a persone socialmente sfavorite.

Nell'ambito dell'aiuto umanitario, le prestazioni assistenziali sotto forma di contributi in contanti sono ancora rare e talvolta contestate. Finora, tuttavia, l'esperienza dei cosiddetti progetti Cash del settore dell'aiuto umanitario della DSC è stata positiva – come testimonia anche il dopo tsunami in Asia meridionale. Di Maria Roselli.

Circa sei mesi dopo il devastante maremoto in Asia meridionale, la regione è ancora nel bel mezzo della ricostruzione. È così anche nello Sri Lanka. Nelle regioni di Matara, nel sud, e a Trincomalee, a est dell'isola, gli abitanti dei villaggi ricostruiscono le loro abitazioni da soli. Non costruiscono case prefabbricate in base a una norma precisa: le vittime dello tsunami possono infatti decidere autonomamente l'aspetto che vogliono dare alla loro casa. E la ricostruiscono con l'aiuto di altri abitanti colpiti.

Questa ricostruzione individuale, che risponde ai bisogni reali delle vittime, è resa possibile da un contributo in contanti nell'ambito di un progetto Cash. In questo caso, i contanti sono destinati alla ricostruzione delle abitazioni. I proprietari di case

colpiti ricevono le risorse finanziarie per pagare il materiale e il lavoro a rate, associate a determinate tappe di costruzione convenute tra le parti. Se necessario, esperti in materia di costruzione prestano assistenza.

In caso di catastrofi e conflitti, la comunità internazionale reagisce principalmente attraverso l'aiuto umanitario tradizionale. Beni di soccorso e alloggi provvisori sono messi a disposizione il più rapidamente possibile. Si tratta di prestazioni assistenziali indispensabili. Ma a più riprese è emerso che contributi mirati in contanti completano in modo ottimale l'aiuto umanitario tradizionale.

Malgrado le esperienze positive, i progetti Cash sono contestati nell'ambito dell'aiuto umanitario. Dal 1999, la DSC ha realizzato quindici progetti

Cash e in futuro vorrebbe aumentarne il numero. «Siamo assolutamente convinti dell'efficacia e dell'efficienza di questo genere di prestazione assistenziale, anche se a livello internazionale permangono ancora molti pregiudizi nei confronti di questi progetti», dichiara Mathias Rickli, responsabile del team Cash della DSC.

La registrazione esatta impedisce gli abusi

Gli scettici temono soprattutto gli abusi, benché le forniture in natura mobilitino nettamente più mezzi e la loro distribuzione avvenga spesso in modo incontrollato. Si dice che sui mercati locali mancano i prodotti e che i beneficiari non sono capaci di utilizzare intelligentemente i contributi in contanti. La distribuzione dei fondi, inoltre, nasconderebbe molti rischi a livello di sicurezza. Mathias Rickli nega: «L'esperienza che abbiamo fatto finora con i progetti mostra che i contributi in contanti non si prestano a più tentativi di abuso delle prestazioni in natura – anzi». Per evitare il più possibile gli abusi assume tuttavia particolare importanza la selezione accurata e la registrazione dei beneficiari.

Per poter ricevere il denaro, i beneficiari di un progetto Cash devono soddisfare criteri rigorosi. E siccome un progetto è accettato socialmente solo nella misura in cui gli interessati lo considerano equo e trasparente, nell'ambito del citato

progetto nello Sri Lanka la registrazione dei beneficiari è stata affidata al governo locale.

In base ai criteri previsti, le case dei beneficiari devono essere state distrutte o danneggiate dallo tsunami ed essere situate in un luogo in cui possono essere ricostruite in base alla nuova legge in vigore, e cioè ad almeno 100 metri di distanza dalla spiaggia. Chi non soddisfa questi criteri è escluso dal progetto. I beneficiari ricevono 2'500 dollari USD se la loro casa è stata completamente distrutta e 1'000 dollari se è stata distrutta in misura inferiore al 40 per cento.

In base a questi criteri, le autorità locali hanno stilato un elenco di beneficiari. I collaboratori della DSC hanno poi svolto dei controlli per campione. Inoltre, l'elenco definitivo è stato esposto nei villaggi, in modo da garantire un controllo sociale. «Ogni abitante del villaggio ha potuto prenderne visione. Praticamente non è pervenuto nessun reclamo. Il progetto ha invece suscitato ampi consensi», osserva Rene Küng, coordinatore dell'aiuto umanitario della DSC nello Sri Lanka.

Il coinvolgimento diretto favorisce la responsabilità personale

L'aiuto umanitario della DSC ha già fatto esperienze positive con i programmi Cash nei Balcani, nel nord e nel sud del Caucaso, in Moldavia e in Mongolia. Sono molteplici i motivi a favore dei contributi finanziari. A cominciare dall'onere

Condizioni di base per i progetti Cash

Per attuare un progetto Cash devono assolutamente essere soddisfatte quattro condizioni fondamentali:

1. Disponibilità del governo locale e della sua amministrazione a cooperare e a sostenere il progetto;
2. Registrazione dei destinatari garantita: ciò è possibile solo se vige una situazione politica stabile e la sicurezza dei collaboratori internazionali e locali è garantita;
3. Possibilità di identificare inequivocabilmente i beneficiari (documenti d'identità riconosciuti ufficialmente);
4. Esistenza di un sistema bancario o postale locale funzionante, per garantire pagamenti corretti.





Kuenzlig / laif

amministrativo relativamente esiguo e dalla possibilità di realizzare i progetti rapidamente. Rispetto alle forniture di beni di soccorso tradizionali, inoltre, le spese di gestione sono basse, non essendoci trasporti né spese di stoccaggio.

Vi sono anche altri fattori che giustificano i contributi mirati in contanti: i beneficiari nelle regioni di Matara e Trincomalee, ad esempio, sono coinvolti consapevolmente nella pianificazione e nella ricostruzione delle loro case sin dall'inizio. Ciò li ha aiutati a superare la loro condizione di vittime e a prendere in mano il loro destino attuale e futuro.

È inoltre stato possibile tener conto della solidarietà tradizionale tra gli abitanti dei villaggi e promuoverla. I beneficiari costruiscono infatti le loro abitazioni in collaborazione con gli altri membri della comunità. Per garantire che siano costruite le case di tutti i beneficiari, i contributi sono versati in quattro rate. Con la prima, già versata, devono essere realizzate le fondamenta delle case. Il prossimo pagamento sarà effettuato solo quando tutti i beneficiari avranno completato la prima tappa di costruzione. «In questo modo, le donne sole e le persone che non hanno molta esperienza di come si costruisca una casa, ricevono l'aiuto degli altri», spiega Rene Küng.

Famiglie ospitanti invece di campi d'accoglienza

«Oltre ai diretti interessati, ci sono sempre anche delle persone interessate indirettamente, e cioè le famiglie e le persone che accolgono spontaneamente in casa loro le vittime delle catastrofi. La DSC è convinta che un sostegno mirato di queste

famiglie ospitanti permetta di stabilizzare i movimenti all'interno delle regioni di crisi», spiega Hannes Herrmann. Il capoprogetto della DSC supervisiona un progetto di questo tipo a Banda Aceh, in Indonesia, nell'ambito del quale sono sostenute famiglie ospitanti che hanno accolto spontaneamente vittime in casa loro dopo il maremoto.

Per consentirne l'attuazione, tra la DSC e il governo indonesiano è stato concluso un «memorandum d'intesa». Dopo il maremoto, le spese per l'alloggio, il vitto, l'elettricità, il riscaldamento e l'acqua hanno messo a dura prova i bilanci generalmente modesti delle famiglie, superando rapidamente le possibilità dell'ospitalità tradizionalmente generosa. Pur essendo generalmente riconosciute, finora le prestazioni fornite dalle persone ospitanti non sono state retribuite né dalle autorità nazionali né da organizzazioni umanitarie. «Con questo progetto Cash, la Svizzera ha dato un segnale», afferma Mathias Rickli soddisfatto. In Indonesia è stato possibile sostenere circa 7'500 famiglie che hanno accolto in casa loro delle vittime dello tsunami. È così stato possibile contribuire ad accogliere in strutture famigliari invece che in campi tra 40'000 e 50'000 persone colpite, agevolando il loro ritorno alla «vita normale». ■

(Tradotto dal tedesco)

Cifre ragguardevoli

Tra il 1999 e il 2004, l'aiuto umanitario della DSC ha speso circa 24 milioni di franchi per svariati progetti Cash a favore di 360'000 beneficiari. Circa 57'000 famiglie che avevano accolto in casa loro profughi o senzatetto, circa 8'000 persone colpite da catastrofi naturali e circa 15'000 persone socialmente sfavorite hanno ricevuto un aiuto sotto forma di contanti, il che ha facilitato notevolmente la loro riabilitazione sociale.

Riflettere invece di barricarsi

Le cause dell'emigrazione sono svariate: guerre, dittature, corruzione o sfruttamento elevati a istituzione, il deterioramento dei termini di scambio, il disprezzo. L'emigrazione è una decisione dolorosa. La persona che emigra si ritrova ai limiti della disperazione, ai limiti della ragione, ai limiti dell'esistenza. Quando una persona lascia il suo ambiente, si trova in uno stato alterato. Il suo paese è devastato dai suoi dirigenti e da gente senza scrupoli, con la complicità dei governi del Nord. Questi ultimi, che insorgono contro l'immigrazione, invece di barricarsi dovrebbero riflettere. Le loro frontiere verranno sfondate, in un modo o nell'altro. L'orda che avanza dal Sud verso il Nord, dall'Est verso l'Ovest, è spronata da una forza terribile. L'immaginazione di questi *desperados* è così forte che contrasterà qualunque tipo di politica pura e dura in materia d'immigrazione.

Quando i paesi del Nord sostengono le dittature, mantengono economie di guerra, armano gli uni e gli altri, continuano a succhiare le risorse del pianeta, disprezzano le regole di giustizia e di morale di cui si gloriano tanto. Quando cosiddetti paesi sviluppati, anche al di sopra di ogni sospetto, accolgono nei depositi sotterranei delle loro banche i beni che

appartengono ai popoli, ben dirottati da dirigenti e da individui corrotti, cupidi e stupidi. Quando un bambino di un paese produttore di cacao non mangia cioccolata. Quando le donne della Sierra Leone e della Liberia non portano diamanti. Quando un congolese della Repubblica Democratica del Congo (RDC), il cui paese potrebbe nutrire e dissetare l'intero continente, si riduce a mangiare suole bollite o a rovistare nella spazzatura dei cooperanti, delle ambasciate e di altri stranieri alla ricerca di una foglia d'insalata raggrinzita o di una cotenna di prosciutto. Quando interi popoli sono ridotti alla miseria e all'erranza. Quando i sottosuoli dei loro paesi servono da discarica alle scorie nucleari. Cosa possono fare questi popoli?

I cosiddetti paesi sviluppati devono vedere nell'immigrazione i misfatti della loro indifferenza, le conseguenze delle loro relazioni con il resto del mondo, anch'esso popolato da esseri umani. Per il momento la percepiscono come l'afflusso di un numero incalcolabile di «stranieri» venuti a «mangiare il loro pane» e a «deflorare» le loro figlie che vergini non sono più. I cosiddetti paesi sviluppati devono rivedere il loro approccio. Ciò implica la regolarizzazione delle persone già immigrate,

che pagheranno allora imposte e tasse. D'altra parte, i paesi del Nord possono contribuire a trattenere chi non è ancora partito, soprattutto smettendola di sfruttare spudoratamente i paesi del Sud e rivedendo la loro politica di aiuto allo sviluppo.

I paesi del Nord si sono arricchiti, e continuano ad arricchirsi, grazie alle risorse umane e naturali dei paesi d'origine di questi immigrati. Tutti, senza eccezione. Le conferenze di Berlino del 1885 e di Yalta del 1945 non avrebbero dovuto decidere il taglio della torta coloniale o la suddivisione del mondo tra vincitori, bensì la restituzione della dignità umana a tutti i popoli della Terra. Se non vi si bada, l'immigrazione sarà solamente una tappa di una dinamica irreversibile che minaccerà la serenità indecente degli avvoltoi e degli sciacalli sazi. Eppoi, siamo tutti stranieri, tutti immigrati. Chi non lo è, scagli la prima pietra su un immigrato! ■

(Tradotto dal francese)



Ken Bugul, al secolo Mariétou Mbaye Biléoma, è una scrittrice senegalese nata nel 1947. In lingua wolof il suo pseudonimo significa «nessuno mi vuole». Ha studiato in Senegal e in Belgio. Da vent'anni vive con la sua famiglia a Porto Novo, nel Benin. Il suo ultimo romanzo *Rue Félix-Faure* è stato pubblicato questa primavera dalle edizioni Hoebek. Questo libro fa seguito ad altre cinque opere: *Le baobab fou* (Nouvelles Éditions africaines, 1982), *Cendres et braises* (L'Harmattan, 1994), *Riwan ou le chemin de sable* (Présence africaine, 1999), *La folie et la mort* (Présence africaine, 2000) e *De l'autre côté du regard* (Le Serpent à plumes, 2003). Ken Bugul ha ottenuto nel 1999 il Grand Prix Littéraire de l'Afrique Noire. Accanto alla professione di scrittrice, Ken Bugul anima atelier di scrittura per persone di ambienti sfavoriti ed è attiva nel commercio di oggetti d'arte e di opere culturali. Per dieci anni ha lavorato presso un'organizzazione internazionale per lo sviluppo.





«La tradizione non è mai statica»

Pioniera della letteratura africana francofona, Aminata Sow Fall osserva da trent'anni gli usi e il funzionamento della società senegalese. I suoi romanzi, tradotti in quindici lingue, trattano con umorismo e finezza temi come il sistema delle caste, la povertà, la migrazione o i nuovi ricchi. Un'intervista di Jane-Lise Schneeberger.

Un solo mondo: In *Lo sciopero dei mendicanti* (*La grève des bàttu*), pubblicato in lingua originale nel 1979, mostrava l'utilità sociale dei mendicanti in un paese in cui si dà l'elemosina nella speranza di influire sul proprio destino. La situazione è oggi diversa?

Aminata Sow Fall: La mendicizia è peggiorata, soprattutto a causa dell'esodo rurale. All'epoca la gente mendicava per necessità. Oggi lo fa spesso per facilitone, anziché trovarsi un lavoro. E quelli che danno l'elemosina si dimostrano talvolta più generosi di prima, giacché fra taluni gruppi sociali il potere d'acqui-

sto è migliorato. L'elemosina è uno dei pilastri dell'islam, religione maggioritaria in Senegal. Anche le credenze tradizionali fanno della carità un dovere. All'elemosina spontanea si aggiungono i doni prescritti dal marabù. Le persone credono che il marabù sia in grado di modificare il loro destino

grazie alla sua scienza occulta. Lo consultano se sono disoccupati, se il matrimonio va male eccetera. Il marabù ordina generalmente loro di fare la carità per facilitargli il lavoro mistico. Anche il fenomeno della mendicizia infantile si è amplificato. In passato il maestro della scuola coranica insegnava l'umiltà ai



suoi allievi, i *talibés*, mandandoli a mendicare resti di cibo. Questa tradizione è stata completamente traviata. Oggi dei sedicenti marabù sfruttano bambini molto giovani che devono consegnare loro ogni giorno una certa somma di denaro.

Le tradizioni sono molto presenti nei suoi libri. Che cosa rappresentano per lei? Un patrimonio da preservare o un ostacolo al progresso?

Le tradizioni costituiscono la nostra cultura originale. Sono abitudini, gesti elaborati nell'arco dei secoli. La tradizione non è mai statica, ma evolve con la storia. Non si può marciare a ritroso. Con il passare del

tempo, nuove informazioni ci spingono a riconsiderare le nostre convinzioni. Ma è anche vero che non tutto ciò che è culturale va necessariamente nel senso del progresso. Talune tradizioni ostacolano la dignità umana e si perpetuano sovente per ignoranza. È il caso dell'escissione. Sulla decina di etnie che popolano il Senegal, sono poche quelle che la praticano. Non è dunque una regola generale. Nell'etnia wolof, cui appartengo, la mutilazione femminile non esiste. Occorre educare le donne affinché prendano coscienza dei loro diritti e si oppongano a questa rovinosa tradizione.

Altra pratica discriminatoria nei confronti delle

donne è la poligamia, che in Senegal è ancorata nella legge. È favorevole alla sua abolizione?

Sono contraria alla poligamia, ma non serve a nulla legiferare per abolirla, poiché le persone ci passerebbero sopra. Anche in questo caso, la questione può essere regolata attraverso l'educazione e il convincimento. Se le donne rifiutassero di inserirsi in una famiglia poligama, questa pratica scomparirebbe spontaneamente. Purtroppo ne siamo ancora ben lungi. Secondo il codice di famiglia, dinanzi all'ufficiale dello stato civile il futuro marito deve scegliere tra poligamia e monogamia. E il matrimonio viene celebrato solamente se la futura sposa dà il suo consenso. Le statistiche mo-

strano tuttavia che la maggioranza delle coppie si sposa con il regime della poligamia. Significa che le donne hanno avallato questa opzione.

***Douceurs du bercail*, che non è ancora uscito in italiano, denuncia gli incomodi subiti dagli africani al loro arrivo in Europa e incita all'amore per la terra natale. Disapprova i giovani che emigrano alla ricerca di una vita migliore?**

L'emigrazione può essere un arricchimento, una sorta di iniziazione, a condizione tuttavia di mantenere la propria dignità e di non essere maltrattati. Il paese d'immigrazione non deve vedere l'immigrato come un mendicante. Fuggire è raramente una



Cordelia Kropke



Laurent Guirard / Edipresse

È con questo spirito che ha creato, nel 1989, il Centro di animazione e di scambi culturali (CAEC)?

All'epoca le organizzazioni locali per lo sviluppo si preoccupavano esclusivamente del benessere materiale della popolazione. Ma l'essere umano non vive solamente per il suo stomaco. Ha bisogno di sviluppare anche la sua coscienza, il pensiero, i sogni. La cultura gli fornisce questo nutrimento spirituale. L'arte e la letteratura forgiavano la tolleranza, preservavano i popoli dall'oscurantismo e dal fanatismo. Ecco perché ho lanciato questo progetto, che comprende un centro di discussione, una libreria e la casa editrice Khoudia. L'ho fatto per un ideale, perfettamente consapevole che nessuna delle tre attività avrebbe funzionato come un'impresa commerciale. Sono i miei diritti d'autore che finanziano il CAEC. Ho poi fondato, a Saint-Louis, un centro internazionale di incontri e di conferenze, che cresce progressivamente. Questo centro dovrà essere redditizio. Le entrate saranno investite in nuovi progetti culturali. ■

(Tradotto dal francese)

Aminata Sow Fall nasce nel 1941 a Saint-Louis, Senegal. Dopo aver ottenuto la maturità, studia lettere moderne alla Sorbona. Ritornata in patria insegna letteratura. Il suo primo romanzo, *Le Revenant* (1976), è la prima opera narrativa pubblicata da una donna africana francofona. Dal 1979 al 1988 è direttrice delle Lettere e delle Proprietà intellettuali presso il ministero della cultura. Dirige altresì il Centro di studi delle civiltà. Nel 1980 *La grève des battus* (Lo sciopero dei mendicanti, Argo, Lecce 1999) riceve il Grand Prix littéraire de l'Afrique noire. Qualche anno più tardi la scrittrice fonda il Centro di animazione e di scambi culturali (CAEC) e il Bureau africain pour la défense des libertés de l'écrivain, a Dakar, così come il Centro internazionale di studi, di ricerca sulla letteratura, le arti e la cultura (CIRLAC), a Saint-Louis. Aminata Sow Fall ha altresì pubblicato *L'Appel des arènes* (1982), *L'Ex-Père de la nation* (1987), *Le Jujubier du patriarcat* (1993), *Douceurs du bercail* (1998), *Un grain de vie et d'espérance* (2002) e *Festins de la détresse* (2005). *Lo sciopero dei mendicanti* è tuttora l'unica opera finora tradotta in italiano.

Un libro equo

L'ultimo romanzo di Aminata Sow Fall, *Festins de la détresse*, inaugura la collezione «terres d'écritures», co-edita da nove editori francofoni, di cui sette africani. La casa editrice Khoudia, fondata dalla scrittrice, e le Éditions d'En Bas di Losanna figurano in questo gruppo di editori indipendenti che hanno deciso di unire le loro forze per pubblicare testi letterari e poetici. La collezione porta il marchio «libro equo», che garantisce un'edizione solidale e un prezzo accessibile ai lettori dei paesi del Sud. Secondo una regola di perequazione stabilita tra i co-editori, le case editrici africane assumono costi di produzione e di diffusione meno elevati di quelli del Nord. Ciò consente di adeguare il prezzo di vendita al potere d'acquisto di ogni paese.

soluzione ai problemi economici. È pur vero che gli emigranti che trovano un lavoro spediscono denaro alle loro famiglie. Ma è un circolo vizioso; si privano di tutto, vivono in condizioni miserabili. Sono situazioni insostenibili.

Ai giovani consiglieri di realizzarsi dapprima nel loro paese, di creare ricchezza qui. Più tardi, se sentono il bisogno di emigrare per acquisire nuove conoscenze, potranno partire con già in tasca qualcosa. Credo inoltre che abbiamo il dovere di contribuire allo sviluppo del nostro paese. L'Associazione delle donne commercianti senegalesi è un caso esemplare. Queste donne, partite dal nulla, vendevano arachidi agli angoli delle strade. Poi hanno gestito delle bancarelle ai mercati e si sono messe a viaggiare in Africa per acquistare tessuti. Oggi guadagnano moltissimo. La loro associazione professionale è la più potente del paese. E quando si recano in Europa o in Asia, nessuno si sogna di sbatterle fuori o di rifiutare loro un visto. Benché il 40 per cento di esse sia analfabeta.

La maggior parte della popolazione non ha avuto, come loro, la fortuna di sfuggire alla povertà. Che cosa occorre all'Africa per accelerare il suo sviluppo?

Quello che ci manca è la disciplina, il senso dell'organizzazione e il metodo. Dobbiamo credere nelle nostre possibilità e avere la volontà di uscirne con le nostre forze. I governi africani sono troppo abituati agli aiuti internazionali.

Non vogliamo mica diventare dei perenni assistiti! I beneficiari degli aiuti dovrebbero fissare delle scadenze a partire dalle quali cavarsela da soli. Ma una simile visione deve essere sostenuta dall'orgoglio nazionale, un valore che deve ancora essere coltivato. Mi rivolta, ad esempio, il fatto che si organizzino cerimonie ufficiali per ringraziare i prestatori di fondi, presentati come dei benefattori. Gli aiuti non sono carità. Restituiremo ben più delle somme prestate. Sarò forse idealista, ma penso che chiunque abbia il dovere di pensare come contribuire personalmente alla crescita del proprio paese. Invece di avere gli occhi puntati sul donatore.

L'Ucraina al centro dell'attenzione

(jtm) Il Focus Europa dell'Est – la conferenza annuale della cooperazione con l'Europa orientale della DSC e del seco – si terrà per la prima volta in Ticino, segnatamente l'11 novembre presso l'Hotel de la Paix a Lugano. Al centro dell'attenzione vi sarà l'Ucraina, dove alla fine dell'anno scorso un sollevamento popolare aveva rivendicato elezioni democratiche, trasparenza e partecipazione: valori che la DSC e il seco promuovono da alcuni anni con diversi progetti. Ma la «rivoluzione arancione» ha prodotto solo un cambio ai vertici oppure ha innescato un vero e proprio cambiamento di valori? E dove si situa oggi l'Ucraina a livello politico, economico e sociale? Relatore principale sarà Yuri Andrukovich, stella nascente della letteratura ucraina, i cui libri («Mein Europa», «Das letzte Territorium», «Zwölf Ringe» – usciti da Suhrkamp e non disponibili in italiano) sono stati altamente elogiati. Attesa con grande interesse è anche la relazione della consiglieria federale Micheline Calmy-Rey. Un invito cordiale al convegno è rivolto in particolare alle ticinesi e ai ticinesi. A causa del lungo viaggio per chi viene da nord delle Alpi, il programma ha inizio alle ore 13.00 e durerà fino alle 18.00. La mattina dell'11 novembre si terrà, presso l'Università della Svizzera italiana, un convegno di approfondimento per gli studenti.

Sviluppo urbano sostenibile

Oltre la metà della popolazione mondiale, vive nelle città. La società del 21° secolo deve dunque affrontare la grande sfida posta dalla creazione di uno sviluppo urbano sostenibile sul piano economico, ecologico e sociale. Esperti di tutto il mondo si

chineranno su questa problematica dall'11 al 13 ottobre a Ginevra nell'ambito di una manifestazione intitolata S-DEV, abbreviazione che sta per «sustainable development» (sviluppo sostenibile).

Rappresentanti del mondo economico, dell'amministrazione, delle organizzazioni non governative (ONG) e della ricerca si interrogheranno sul modo in cui realizzare uno sviluppo urbano sostenibile. Il programma comprende una conferenza sul tema «Città innovative a Nord e a Sud» oltre che un'esposizione e diversi workshops. Saranno presentati progetti concreti, tra l'altro sull'organizzazione dei trasporti pubblici a Kuming (Cina) e sul miglioramento delle condizioni di abitazione offerte ai poveri della città di Uzice in Serbia. Al fine di evidenziare soluzioni per tali problemi, questa piattaforma internazionale sullo sviluppo urbano sostenibile si terrà in futuro annualmente. *S-DEV, dall'11 al 13 ottobre, Palexpo, Ginevra; per informazioni: www.s-dev.org*

Periplo musicale in Iran

Musica (jls) In Europa i concerti di musica iraniana sono alquanto numerosi. Ma in genere presentano solo la musica «classica» persiana, preferibilmente nell'interpretazione di artisti molto noti. Il Festival Iran 2005 ha l'ambizione di far conoscere alcune delle ricche tradizioni regionali di quel paese: la musica curativa del Belucistan, l'arte del liuto del Khorasan, i bardi azeri e turkmeni, la musica del Lorestan o anche i canti mistici dei curdi.



Questa manifestazione, appoggiata dalla DSC, si terrà a fine settembre a Ginevra e, in seguito, in altre città svizzere. Proporrà una selezione di artisti in rappresentanza delle grandi scuole musicali regionali. Se alcuni di loro hanno già raggiunto una certa notorietà al di fuori dell'Iran, altri rimangono tutti da scoprire. Il programma del festival concede uno spazio importante alla musica colta che prolunga la grande tradizione del maqâm medioorientale apparso a Baghdad oltre dodici secoli fa.

Festival Iran 2005, Théâtre de l'Alhambra, Ginevra, dal 22 settembre al 2 ottobre; le date e i luoghi delle altre rappresentazioni saranno pubblicati nella stampa regionale.

Scongiuri acustici di Port-au-Prince

(er) Non è filtrata, non è adattata alle nostre orecchie assuefatte agli impulsi di una rintonante acustica, perciò non è facilmente accessibile di primo acchito e sulle prime appare quasi ipnoticamente ripetitiva: si tratta della musica vodù di Haiti. Qui la voce suggestiva e la raganella dell'houngan (sacerdote) ingiungono ai loa/lwa (spiriti) di impossessarsi dei corpi dei fedeli in un intenso botta e risposta con le voci non meno suggestive della mambo (sacerdotessa) e dei sei coristi. Alla densità spirituale – fusione tra musica e rito – contribuisce inoltre lo scatenato e focoso suono dei tamburi che i quattro drummer eseguono sui lunghi strumenti conici con i loro complessi beat. Questi scongiuri acustici rivolti agli spiriti di «The Société Absolument Guinin» sono stati registrati a Port-au-Prince. L'album, con le sue particolareggiate spiegazioni, avvicina le nostre orecchie al culto vodù e alla relativa cultura che, con i suoi spirits & powers,

servizio



ha dato avvio a livello globale ai sollevamenti degli schiavi e alla nascita della Coscienza Nera. Interpreti vari: «Spirits Of Life – Haitian Vodou» (Soul Jazz/RecRec)

Domenica a Bamako

(er) Puro afropop: passaggi melodici tradizionali, schemi ritmici e linee vocali si sovrappongono a rock, funk e reggae. Una cascata di note pizzicate sulla chitarra con reminiscenze di blues e una voce femminile che richiama il soul della terra si affiancano a sampling e registrazioni di rumori della strada, strilli di bambini o applausi. Dichiarazioni di reciproco amore si affiancano all'impegno politico personale. «La coppia cieca» di Amadou e Mariam, con le sue belle e semplici canzoni del Mali, ha incontrato quel giramondo musicale che è Manu Chao. Ne è uscito il CD «Dimanche à Bamako», che sta furoreggiando in Europa con l'incredibile storia d'amore di questa coppia che da 25 anni vive e lavora insieme. E dire che il CD «Je pense à toi», uscito quasi in contemporanea, con le sue toccanti canzoni amorevolmente selezionate dai tre album finora pubblicati da Amadou e



Mariam, non è quasi stato degnato di attenzione. Eppure vale veramente la pena di ascoltare entrambi gli album! Offrono suoni elettrizzanti, che inducono una reazione epidermica fatta tutta di piacevolissimi brividi. Amadou e Mariam: «Dimanche à Bamako» (Radio Bemba & All Other/Warner Music); Amadou e Mariam: «Je pense à toi» (Universal Music France/Universal Music)

Bintou sulla via dell'indipendenza

(dg) Bintou vive con il marito Abel e i figli a Ouagadougou, capitale del Burkina Faso. Un bel giorno la coppia litiga perché Bintou vuole mandare la figlia Biba a scuola (a pagamento), mentre il marito non è disposto a sborsare denaro. Bintou decide perciò di guadagnare lei stessa il denaro necessa-



rio. Grazie a un piccolo credito e a una grande tenacia riesce ad avviare un piccolo commercio di malto d'orzo. Ma il marito è tutt'altro che entusiasta dell'indipendenza conquistata dalla moglie. «Bintou» è una vivace commedia che affronta temi quali le pari opportunità, l'accesso all'educazione o l'iniziativa personale. Il film ha ricevuto oltre una ventina di premi in occasione di vari festival internazionali, fra l'altro quello di Marrakech.

«Bintou» di Fanta Régina Nacro, Burkina Faso 2001.

Cortometraggio, DVD, in lingua moré, sottotitolato in francese o tedesco, 27 min., dai 14 anni; no-
leggi e vendita: Éducation et

Développement, tel. 021 612 00 81, info@lausanne.globaleducation.ch; prezzo d'acquisto:

CHF 40.– per scuole e insegnanti, CHF 60.– per distributori (prestati esterni); informazioni: servizio «Films pour un seul monde», tel. 031 398 20 88, www.filmeeinewelt.ch

Globalizzazione e giustizia

(bf) Nel 2001 è uscita la prima edizione di «Globalisierung und Gerechtigkeit» in cui lo specialista per lo sviluppo, consulente Richard Gerster illustra con maestria i molteplici motivi ed effetti della globalizzazione. Nel 2002 il libro ha ottenuto due premi conferiti a opere idonee per la scuola: si tratta del «Pianeta Blu» della Fondazione educazione e sviluppo, nonché della «Lavagna d'oro» dell'associazione Gioventù ed economia. Ora è disponibile una versione rielaborata e aggiornata sia del saggio che del manuale per insegnanti. I punti forti del saggio sono la descrizione chiara e precisa dei vari aspetti della globalizzazione (che spazia dalla crescita demografica all'esodo rurale, agli abusi in materia di asilo per spingersi fino allo sdebitamento e alle questioni legate al turismo), gli esempi concreti provenienti da tutto il mondo, 70 grafici informativi chiari e comprensibili, nonché il ponte gettato con abilità fra i fronti dei fautori e degli avversari della globalizzazione. Utile si rivela anche il glossario dei concetti fondamentali e degli acronimi riportato alla fine dell'opera. «Globalisierung und Gerechtigkeit» di Richard Gerster, edizioni h.e.p., Berna, 2005 (la versione francese uscirà prossimamente, non è invece prevista una versione italiana)

Buoni amici

(bf) Nato nel 1966 nella Tanzania sud-occidentale, John

Kilaka dipinge sin da ragazzo. A scuola faceva impazzire gli insegnanti distraendo i compagni con i suoi disegni alla lavagna e consumando le già piccole scorte di gesso. Nel frattempo è in grado di vivere della sua arte, che gli frutta persino dei premi internazionali. Questa primavera, alla fiera internazionale del libro per ragazzi di Bologna, all'edizione ruandese del suo libro per ragazzi dedicato ai «buoni amici» è stato conferito il premio «New Horizons». La giuria ha motivato la propria decisione evidenziando che i libri di John Kilakas suscitano emozioni ormai irreperibili nei libri europei per bambini: questo libro ci riporta, infatti, ai tempi in cui, ancor lontane dai formati televisivi, le immagini artistiche convogliavano i saperi, i sogni e le visioni di una società. In Svizzera i libri di Kilakas sono prodotti in collaborazione con il Fondo dei libri per ragazzi Baobab, che all'indirizzo www.baobabbooks.ch offre da scaricare gratuitamente un'unità didattica con proposte per le attività in aula, schede di lavoro e informazioni sull'autore e la Tanzania (disponibile solo in tedesco). «Gute Freunde» di John Kilaka, edizioni Baobab, 2004

Annodatrici di tappeti

(bf) Un elemento importante della produzione iraniana di tappeti sono gli esemplari annodati dai nomadi, conosciuti da noi con il nome di «tappeti Gabbeh». Tuttavia i cambiamenti in seno alla società fanno sì che le nuove sfide sociali ed economiche si risolvano per i nomadi a scapito della cultura centenaria. Sulla scorta dell'esempio di una giovane nomade, «Jayran» ritrae con grande poesia, e nel contempo in modo fondato, il modo di vivere e i valori culturali del nomadismo. L'autore di questo libro dalle bellissime illustrazioni



è Parviz Homayounpour, che coordina in Iran le attività della Fondazione Step contro il lavoro minorile abusivo e per migliori condizioni nella produzione di tappeti. Con sensibilità mostra alle lettrici e ai lettori la vita di ogni giorno delle donne, nonché la tradizione e l'arte dell'annodatura di tappeti nel Fars, una regione dell'Iran meridionale. Il libro esce in versione bilingue inglese e farsi, ogni volume è inoltre accompagnato da una traduzione in tedesco e/o in francese.

«Jayran – tribal women & the chanteh», 2004, di Parviz Homayounpour può essere ordinato direttamente presso Step tramite e-mail jayran@label-step.org oppure è reperibile nelle seguenti librerie: Buchhandlung Narrenschiff, Basilea; Haupt Verlag AG Buchhandlung, Berna; Buchhandlung Lindwurm, Friburgo; Travel Book Shop, Zurigo. Ulteriori informazioni: www.label-step.org

Emigrazione donna

(jls) Nella migrazione economica si è ravvisato a lungo un

fenomeno essenzialmente maschile, dentro il quale le donne comparivano come accompagnatrici passive di un marito o di un padre in cerca di un impiego. Tuttavia, le donne costituiscono quasi la metà della popolazione migrante nel mondo. Sono, infatti, sempre più numerose a spostarsi in modo autonomo e non in quanto membri di un nucleo familiare. La crescente femminilizzazione della migrazione solleva vari problemi, che sono stati analizzati durante un colloquio internazionale tenutosi a Ginevra nel gennaio 2004. L'Istituto universitario di studi sullo sviluppo (iuéd) ha pubblicato all'inizio del 2005 i relativi atti. Gli stessi temi vengono approfonditi in un nuovo numero dei quaderni dell'iuéd.

«Femmes en mouvement – Genre, migrations et nouvelle division internationale du travail». Disponibile (solo in francese) gratuitamente presso l'iuéd:

tel. 022 906 59 50,

fax 022 906 59 53,

publications@iued.unige.ch

«Genre, nouvelle division internationale du travail et migrations», Cahiers genre et développement 5/2005, iuéd-efi, L'Harmattan

Ritratto di un continente martoriato

(jls) Il fotografo ginevrino Didier Ruef percorre dal 1989 le regioni maggiormente devastate dell'Africa. Per una dozzina d'anni ha accompagnato le squadre di Medici senza frontiere

sui loro terreni d'intervento: Uganda, Ruanda, Burundi, Mozambico, Etiopia, Sudan, Angola, Guinea, ecc. Lungi dal concentrarsi sulle operazioni umanitarie, le sue fotografie evocano lo smarrimento dei sopravvissuti, le piaghe aperte di un continente martoriato, gli strascichi lasciati dalla guerra, la malnutrizione e la malattia. Ma esprimono anche la forza vitale di popolazioni che non perdono la speranza malgrado la violenza dei loro destini. Il fotografo ha osservato sia i giochi dei fanciulli che i riti o i lavori quotidiani. «La lezione di queste fotografie sta nell'eterna lezione degli scossoni subiti dagli esseri umani ovunque affrontino delle prove importanti», scrive nella prefazione lo storico del Burkina Faso Joseph Ki-Zerbo.

Didier Ruef: «Afrique noire», 154 fotografie in bianco e nero. Éditions Infolio, 2005

Persepolis

(bf) L'iraniana Marjane Satrapi vive dal 1994 in Francia, dove quasi per caso ha incominciato a disegnare fumetti. Infatti, aveva deciso di raccontare ed elaborare tramite il disegno la sua infanzia in Iran e gli anni di gioventù trascorsi a Vienna. Ne è nata «Persepolis», un'opera suggestiva e di grande effetto, che in Francia ha nel frattempo venduto una tiratura a sei cifre, mentre alla Fiera del libro di Francoforte è stata insignita del premio «Comic des Jahres 2004». L'autrice, nonché fumettista,



presenta gli sconvolgimenti spesso drammatici che hanno segnato il suo paese dalla speciale prospettiva giovanile, avvalendosi del disegno in bianco e nero e di un tratto minimalista: la guerra fra Iran e Irak, parenti e conoscenti incarcerati e uccisi, condizioni di vita difficili, la fuga all'estero.

«Persepolis» Marjane Satrapi, Lizard edizioni, Roma

Impressum:

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

Editrice:

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

Comitato di redazione:

Harry Sivec (responsabile)
Catherine Vufray (coordinamento globale)
Barbara Affolter (abb)
Joachim Ahrens (ahj)
Antonella Simonetti (sia)

Jean Philippe Jutzi (juj)

Thomas Jenatsch (itm)

Beat Felber (bf)

Andreas Stauffer (sfx)

Redazione:

Beat Felber (bf – produzione)

Gabriela Neuhaus (gn) Maria Roselli (mr)

Jane-Lise Schneeberger (jls) Ernst Rieben (er)

Progetto grafico: Laurent Cocchi, Losanna

Litografia: Mermod SA, Losanna

Stampa: Vogt-Schild / Habegger AG, Soletta

Riproduzione di articoli:

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione della redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

Abbonamenti:

La rivista è ottenibile gratuitamente (solo in Svizzera) presso: DSC, Media e comunicazione, 3003 Berna, Tel. 031 322 44 12 Fax 031 324 13 48 E-mail: info@deza.admin.ch www.dsc.admin.ch

109846

Stampato su carta sbiancata senza cloro per la protezione dell'ambiente

Tiratura totale: 55'500

Copertina: Jorgen Schytte / Still Pictures

ISSN 1661-1683

Nella prossima edizione:

Foreste risorse vitali: per le popolazioni povere, lo sfruttamento e il mantenimento delle foreste assumono un'importanza sempre maggiore; di pari passo crescono le sfide e le tensioni



Foto: / lat